

567^a SEDUTA

SABATO 28 SETTEMBRE 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**
e del Vice Presidente **CINGOLANI**

INDICE

Congedi	Pag. 23643	MESSE	Pag. 23643
Disegni di legge:		PELIZZO	23664
« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2076) (Ap- provato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):		PRETISIMONE	23678
BARBARO	23685	RUSSO Salvatore.	23684
CARBONI	23661	TAVIANI, <i>Ministro della difesa</i>	23650 e <i>passim</i>
LUBELLI	23668	Interrogazioni:	
		Annunzio	23688

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Menghi per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2076)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziaria dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 ».

È iscritto a parlare il senatore Messe. Ne ha facoltà.

MESSE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, sento anzitutto il dovere di premettere una dichiarazione. Desidero dare atto dei progressi compiuti dalla Amministrazione delle Forze armate sotto l'attuale Ministro ed i suoi diretti collaboratori tecnici, progressi dovuti al senso della realtà con il quale essi impostarono il problema difficile delle nostre Forze armate.

Pertanto, le osservazioni e le critiche che io svolgerò esaminando i principali capisaldi dell'argomento debbono essere interpretate soprattutto come contributo, derivante dall'esperienza, offerto a chi ha la grave responsabilità della preparazione delle Forze armate. I problemi in questo campo sono estremamente complessi, sia per il noto fatto del perfezionamento continuo della tecnica militare, sia perchè ogni provvedimento nel vasto corpo delle Forze armate produce conseguenze lontane e non sempre prevedibili per l'intrecciarsi di elementi materiali e morali. Perciò io ritengo che gli uomini responsabili della amministrazione militare abbiamo il dovere di tener conto delle esperienze personali altrui, comunque esse siano offerte.

Mi sia inoltre consentito di compiacermi con il senatore Jannuzzi per la sua pregevole e chiarissima relazione nella quale egli ha saputo efficacemente mettere in rilievo i punti salienti e veramente decisivi nel campo delle Forze armate.

I. — *L'ambiente internazionale - Esplosivo atomico e disarmo.*

Il bilancio della Difesa è lo specchio della situazione militare di un Paese ed acquista valore e rilievo quando lo si considera in relazione alla situazione internazionale, e cioè alle possibilità di guerra o di pace.

Parlando il 18 aprile dell'anno scorso sul precedente bilancio della Difesa, dichiarai che non potevo nutrire fiducia nel successo dei progetti di disarmo che la conferenza segreta di Londra avrebbe dovuto concretare. La ragione di questa mia sfiducia, come spiegai, era duplice: da una parte, la constatazione storica del fallimento di tutti i precedenti tentativi del genere, e dall'altra il freddo ragionamento, il quale ci dice che il pericolo di guerra non dipende affatto dagli armamenti, bensì

dalla tensione politica esistente fra due Potenze o fra due gruppi di Potenze.

Allorchè la tensione politica permane e, anzi, si accentua innegabilmente, come è il caso attuale, parlare di disarmo, di riduzione degli armamenti, di controllo reciproco, di ispezioni aeree ecc., appare, francamente una irrisione.

E a tale proposito non sarà forse inutile che io mi soffermi brevemente sull'argomento « esplosivo atomico e disarmo », argomento di grande attualità.

Da poco tempo si è calmata, in un generale senso di delusione, la appassionata partecipazione dell'opinione pubblica alle interminabili discussioni della Commissione per il disarmo.

Io credo che su questo tema sia necessario offrire agli uomini di buona fede nozioni esatte, obiettivamente presentate, onde possano trarre ragionate conclusioni e prendere partito per esercitare una onesta pressione sui governi cui spetta di prendere le decisioni.

Non voglio ora discutere dell'utilità del procedimento inverso che si sta seguendo, di parlare cioè di riduzione degli armamenti mentre sussistono e si inaspriscono anzi i motivi di contrasto politico che inducono i popoli a diffidare l'un dell'altro, a guardarsi in cagnesco, a vegliare con le armi al fianco.

Ma è indispensabile comunque rendersi ben conto dei termini tecnici del problema che così si imposta per non orientarsi verso direzioni sbagliate e non sollevare nell'opinione pubblica impressioni e tendenze che potrebbero vincolare gli organi responsabili al momento delle decisioni che avranno una grande importanza sulla vita dei popoli.

Non è certo mia intenzione, in quanto contrario al mio sentimento, di perorare l'impiego indiscriminato dell'esplosivo atomico o nucleare ma è bene tener presente, prima di decretarne la proscrizione, che si deve forse all'effetto paralizzante del terrore atomico se, nelle infocate controversie di questi ultimi anni, si è evitato il disastro di una nuova e più orribile guerra mondiale. Sarebbe davvero tragico se l'abolizione dell'arma atomica, invocata dalla giusta aspirazione dei popoli alla vita pacifica, dovesse portare alla conseguenza di riaprire la possibilità di conflitti armati, che, per essere combattuti con armi convenzionali, non

sono certamente da considerare meno deprecabili!

Vi è poi un altro aspetto dell'impiego dell'esplosivo atomico che non è stato, ritengo, sufficientemente chiarito agli occhi dell'opinione pubblica. Nel campo tattico, sul campo della battaglia fra combattenti insomma, l'esplosivo atomico rappresenta la naturale integrazione delle nuove armi, aerei supersonici o missili guidati, che in ragione del loro costo astronomico non possono essere disponibili in grandi quantità — neppure negli eserciti delle maggiori potenze — e debbono pertanto sopperire con la potenza dell'intervento singolo alla scarsità della massa. Artiglieria e Aviazione agivano sinora per concentramenti; le nuove armi agiranno sugli stessi obiettivi per concentramenti di potenza nel colpo singolo. Ad ogni apparire di nuovi mezzi offerti dalla tecnica alla follia distruttrice dell'umanità si sono manifestate generose iniziative intese ad impedire l'impiego, col risultato di arrivare all'attuale angosciosa situazione. Bisogna andare molto cauti per non renderci vittime di una nuova illusione che ci consegnerebbe praticamente indifesi all'attacco mortale di un avversario senza scrupoli e potentemente armato.

Da quando ho l'onore di far parte del Senato della Repubblica, in tutti i miei discorsi sulla politica estera e militare ho ricordato e sostenuto che l'Italia deve portare la massima attenzione a quanto avviene nel Mediterraneo più che in ogni altra regione del mondo. Perciò da tre anni ho insistito pervicacemente perchè fosse adottata una precisa e lungimirante politica mediterranea, tanto più che dallo stretto di Gibilterra al Mar del Levante si stanno compiendo trasformazioni politiche di capitale importanza e l'Italia non deve essere assente e non deve essere sorpresa dagli avvenimenti.

A questo proposito non deve sfuggirci un fatto nuovo di storica importanza, e cioè che la Gran Bretagna, nel lavoro di ridimensionamento politico-militare che l'attuale Gabinetto sta attuando, dimostra di aver accettato la necessità di abbandonare il primato nel Mediterraneo. La decisione, in via di concretarsi, di portare nell'Africa Orientale, a Nairobi, la principale base britannica d'oltremare significa precisamente abbandonare alle flotte americane

quel primato mediterraneo che era stato così vivamente conteso ancora otto anni or sono all'epoca della costituzione dell'Alleanza Atlantica.

Quelle forze aeronavali e quelle basi sono oggi possedute dagli Stati Uniti. Le basi sono anzitutto quelle aeree e navali testè ultimate in Spagna. La Spagna, che nel secolo scorso era subordinata al gruppo franco-inglese, svolge ora una politica propria dopo essersi legata con alleanze dirette al Portogallo ed agli Stati Uniti, i quali stanno procedendo all'ammodernamento completo delle forze armate spagnole alle quali saranno affidati compiti di fondamentale importanza per la difesa dell'ingresso al Mediterraneo.

Contemporaneamente sta sorgendo in Europa un nuovo elemento politico-militare che andrà acquistando sempre maggiore importanza e cioè il nuovo e modernissimo esercito germanico, destinato ad assumere una funzione decisiva nella difesa dell'Europa centrale.

II. — *Abbiamo noi una politica militare?*

Ho accennato a questi argomenti che rappresentano mie costanti convinzioni, per inquadrare il campo in cui deve svolgersi la nostra difesa e per poterne più facilmente determinare l'indirizzo. La storia dimostra in modo evidente, palese, che la ragione profonda dei grandi insuccessi militari sta soprattutto nell'aver errato l'impostazione politico-militare della preparazione. Questo errore è dovuto certamente in prima linea ad una direzione politica dello Stato la quale trascuri di tenere al corrente la direzione militare sugli obiettivi politici che intende conseguire. Ma non di rado è dovuto anche alla caratteristica lentezza e all'estremo conservatorismo delle burocrazie militari, che sono, notoriamente, le più tardive e lente a muoversi di tutte le burocrazie.

I risultati di questi errori di impostazione noi tutti li abbiamo visti e subiti e su di essi ritengo superfluo ritornare.

Ho reiterato, in occasione della discussione dei bilanci negli anni 1955 e 1956 le mie domande al Ministro della difesa circa l'indirizzo della nostra politica militare. Nel suo discorso al Senato del 19 aprile 1956, il Ministro, in risposta, ha solamente dichiarato che « la pace si difende solo con la sicurezza che può offrire

la organizzazione militare »! Avendo insistito nel domandare se il nostro organismo militare rispondeva o meno ai compiti assegnati all'Italia dall'Alleanza Atlantica, il Ministro si limitò a dichiarare che « la nostra preparazione difensiva procede con lealtà, inserita nella solida preparazione difensiva dell'Occidente ».

Queste parole taciturne soltanto nella forma, a prescindere da altre considerazioni, dovrebbero interpretarsi nel senso che la nostra politica militare è interamente dettata dallo SHAPE di Parigi. Io credo che questo non possa bastare e soprattutto non possa soddisfarci. Vediamo infatti la Francia e l'Inghilterra, che pure sono inserite nella Lega Atlantica, seguire una politica militare che in pari tempo risponde, come indirizzo e come intensità, agli interessi nazionali quali sono valutati dai rispettivi Governi, e non è da dire della Germania, la quale nel riarmo persegue criteri propri senza seguire i suggerimenti di nessuno, pur essendo lo Stato maggiormente interessato a restare fermamente legato all'Alleanza Atlantica.

Un indirizzo di politica estera, tuttavia, vale poco se non è sostenuto virtualmente da una adeguata forza militare. Perciò io domando nuovamente al Ministro della difesa se l'organismo delle nostre Forze armate nella cornice della N.A.T.O. è orientato solamente per provvedere alla doverosa difesa della frontiera terrestre orientale od anche, ed in pari misura, per provvedere alla difesa delle nostre coste adriatiche e joniche, sempre più minacciate. Per precisare il mio pensiero dirò che non possiamo lasciare questo compito interamente ai nostri alleati, mentre, a mio modo di vedere, in una futura guerra non è solo il Veneto che si troverà in prima linea, ma nelle stesse condizioni si troverà tutta la costa, adriatica e jonica, e soprattutto si troveranno esposte ad una facile invasione aerea le provincie pugliesi.

In altre parole, sono d'opinione che la nostra difesa non debba polarizzarsi sulle Alpi, ma debba adeguarsi accuratamente all'evolversi della situazione generale, considerando l'Italia come territorio interamente bagnato dal Mediterraneo. Vorrei dunque che, tanto in previsione di una grande lotta decisiva che avrebbe necessariamente per principale campo di azione il Mediterraneo, quanto in previsione

di guerre parziali che sono più probabili e nelle quali potremmo anche essere trascinati, il nostro organismo militare fosse preparato a quella intima cooperazione fra le tre Forze armate che costituisce la maggiore garanzia per conseguire il successo, anche disponendo di forze relativamente modeste. Ora debbo dire francamente che questo concetto unitario, questa intima cooperazione fra le tre Forze armate la cui necessità è il primo e più amaro insegnamento scaturito dall'ultima guerra, e che perciò aveva spinto concordemente i tecnici militari ed i partiti politici a chiedere la unificazione dei tre Dicasteri militari, non è più oggi sentita da chi ha la responsabilità della Amministrazione.

Infatti l'onorevole Ministro ha dichiarato alla Camera di aver desunto dalla sua esperienza pluriennale al Dicastero della difesa la convinzione della non attuabilità di una sostanziale unificazione nel sistema tripartito che è rimasto più o meno invariato nell'attuale regime di unione nominale dei tre vecchi Ministeri militari.

Mi permetto di essere di parere completamente contrario su questo punto e mentre sono lieto di rilevare confortanti segni di fusione spirituale e di collaborazione fra le tre Forze Armate, sotto l'impulso costante dello Stato Maggiore della Difesa, desidero affermare che l'obiettivo dell'unificazione deve rappresentare e rappresenta una mèta precisa dell'evoluzione ordinativa.

Questo orientamento è indicato concordemente dallo sviluppo della tecnica militare che conduce a forme di integrazione sempre più avanzate nell'impiego in guerra delle tre Armi e dell'esigenza sempre più imperativa di procedere ad ogni possibile compressione delle spese generali di esercizio per poter far fronte alla incessante rapida ascesa del costo dei materiali bellici, indispensabili per mantenere la efficienza delle Forze armate all'altezza del compito di difesa che è loro assegnato ed il cui assolvimento giustifica il grave sacrificio che la Nazione si accolla per il loro mantenimento.

Non si tratta evidentemente di spegnere la fiamma delle gloriose tradizioni e neppure di rinunciare al contributo positivo di un sano spirito di emulazione ma di porre le tre For-

ze armate su di una base comune, in cui sia eliminata ogni costosa pluralità di organismi amministrativi di strutture similari.

Io credo che occorra puntare verso la creazione di uno Stato Maggiore Generale unico, alle cui dipendenze potrebbero essere posti tre Comandi di Forza armata. Nel campo dell'Amministrazione centrale e dell'organizzazione territoriale sono certamente realizzabili, con evidente economia di personale e di spesa, importanti concentramenti che, nelle singole Forze armate, provvedano a identiche funzioni. Accenno, a solo titolo di esempio, al servizio degli esplosivi, al servizio delle armi e munizioni, al servizio automobilistico, al servizio viveri, al servizio vestiario, al demanio.

Una riforma del genere richiede indubbiamente uno sforzo imponente per vincere le resistenze insite nello spirito di conservazione delle Forze armate e le interferenze politiche intese a dar soddisfazione agli elettori di determinate località, turbate dall'annuncio di talune soppressioni.

Ma queste difficoltà costituirebbero altrettanti titoli di merito per il Ministro che si fosse impegnato a fondo per superarle, in vista di un superiore interesse dell'Amministrazione.

È veramente malinconico dover ripetere sempre le stesse cose, ma debbo ricordare che nel mio discorso del 26 settembre 1955 ritenni doveroso svolgere una breve ma completa analisi storica circa le cause fondamentali per cui alcune delle nostre guerre sono state sfortunate. Analisi storica da cui emerge chiaramente che, a parte gli errori di impostazione politico-militare di cui sopra ho detto, i principali errori di struttura nell'organismo militare furono due e cioè di aver sempre guardato al numero più che alla qualità delle truppe, e soprattutto di non aver predisposto una direzione della preparazione e delle operazioni unica e concorde, che impedisse quelle sconnessioni e quelle rivalità che sono purtroppo connaturate nella tendenza individualistica degli Italiani.

Ora, un ordinamento militare ben congegnato e meditato deve tenere il massimo conto dei difetti e delle virtù nazionali di ciascun popolo perchè il gioco naturale delle istituzioni neu-

tralizzi i primi e metta in valore le seconde. È dunque di primissima importanza per noi, accentuare fortemente nelle istituzioni militari un indirizzo unitario, specialmente al vertice, dove si producono le divergenze dannose.

Indubbiamente non è facile segnare un indirizzo di politica militare quando — a dichiarazione continua di tutti i relatori del bilancio nei due rami del Parlamento — la Difesa dispone di fondi in complesso inadeguati.

Ed infatti, per quanto l'attuale bilancio segni, a paragone di quello precedente 1956-57, un incremento di miliardi 55,7 (il quale è assorbito per la massima parte da miglioramenti economici per il personale derivanti da leggi generali) esso non rappresenta che il 18,40 per cento della spesa complessiva dello Stato. Non sarà male ricordare a questo proposito che, secondo i dati dell'ultimo bilancio 1956-57, assai maggiore è la percentuale che alla Difesa dedicano le altre Nazioni d'Europa a cominciare dalla Gran Bretagna, la quale, pur nelle difficili condizioni finanziarie in cui si trova, spende per la Difesa oltre un terzo del suo bilancio e cioè il 34,4 per cento. La neutrale Svizzera, sempre portata ad esempio dai nostri neutralisti, spende per la difesa il 34,1 per cento del bilancio federale; la Francia dedica alle Forze armate il 26,67 per cento del bilancio: la Turchia vi dedica il 24,13 per cento; l'Olanda e la Norvegia, più del 20 per cento e poco meno la Danimarca.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. La percentuale del 34 per cento del bilancio svizzero non comprende poi i carabinieri mentre nel nostro 18 per cento sono comprese anche le spese per i carabinieri.

MESSE. Quanto all'altro Paese neutrale, la Svezia, esso, dopo aver compiuto sul suo territorio lavori assolutamente giganteschi di protezione dagli attacchi aerei, spende per le sue Forze armate il 23,04 per cento delle sue risorse; ed infine la Grecia vi dedica il 24,3 per cento del bilancio.

L'attuale percentuale del 18,40 per cento è notevolmente inferiore non solo a quella esistente nel periodo fascista, ma anche alla aliquota del periodo precedente al 1915, in cui

generalmente le spese per l'Esercito e la Marina superavano il 20 per cento del totale.

Da queste considerazioni risulta, intanto, come sia, in ogni modo, doveroso che le insufficienti somme poste a disposizione della Difesa siano impiegate nel modo più redditizio e cioè dedicando le maggiori risorse ai capitoli essenziali del bilancio, sfrondando senza pietà le spese inutili e superflue, e soprattutto facendo in modo che il complesso organismo delle Forze armate sia ordinato nel modo più snello ed economico, il che comporta non solo una economia di spesa, ma un migliore funzionamento dei vari organi.

III — *Alleggerimento della struttura della Difesa.*

Alle mie ripetute osservazioni circa gli errori di impostazione iniziali della Difesa, che si sono così dannosamente ripercossi in seguito, il Ministro ha risposto, nel suo citato discorso al Senato del 19 aprile 1956, ammettendo che « l'ostacolo maggiore è che in Italia si ricostruisce sulle vecchie basi, per cui non riesce facile ridurre come sarebbe desiderabile. La Germania lo ha potuto fare, perchè ha ricominciato da capo ».

Così, pur riconoscendo l'errore fondamentale di impostazione del nostro problema militare, si dimostra una francescana rassegnazione per il mal fatto e per le sue conseguenze. Capisco che ogni novità urti organismi che ormai si sono adagiati sulla base di antichi preconcetti, ma è anche evidente la corresponsabilità dell'elemento politico il quale, generalmente, non ama le novità ed accetta qualche volta, per quieto vivere, una situazione che sa dannosa. Ad ogni modo, è nostro dovere combattere a fondo ogni forma di irragionevole conservatorismo.

Perchè la Difesa sia al massimo efficiente occorre anzitutto abbandonare un ordinamento del Ministero assolutamente superato, perchè non ha più che ragioni storiche da allegare per cercare di sussistere. Chiunque comprende che per amministrare le limitate Forze armate attuali non è necessario disporre di tre Ministeri apparentemente unificati, ma con uffici analoghi ed anche più numerosi di quando avevamo in armi un grosso esercito ed in

mare una grande flotta, mentre l'aviazione italiana compiva gesta senza precedenti.

Debbo ancora una volta ripetere che l'edificio militare che la Repubblica Federale tedesca sta creando e che comprende non solo un esercito di campagna, una marina ed una aviazione muniti delle armi più perfezionate, ma anche un forte esercito territoriale destinato alla difesa dell'interno, viene costruito e amministrato da un modesto Ministero installato in una vecchia caserma e ripartito semplicemente in dieci Direzioni compreso lo Stato Maggiore.

Per noi non si tratta solamente di snellire il barocco complesso di grosse sovrastrutture che domina un corpo modesto e finanziariamente esangue; si tratta, più ancora, di ordinare il Ministero in modo che risponda alla massima semplicità e prontezza nel disimpegno delle sue mansioni di pace e di guerra. Come ha riconosciuto anche l'onorevole relatore, questo si può ottenere creando adesso, in tempo di pace, un unico organismo con tre branche: Territorio, Personale, Materiale, rispondenti ad altrettanti Sottosegretariati.

Si otterrebbe in tal modo anche il capitale risultato di non toccare il Ministero al momento delicato del passaggio dalla pace alla guerra; altrimenti occorrerà, come nelle guerre precedenti, smembrarlo proprio in quel momento per creare per lo meno il Ministero o Sottosegretariato per il materiale bellico, e ciò con enorme confusione e con i risultati disastrosi che appunto si sono visti nell'ultima guerra.

Come ho già fatto cenno, a fianco del Ministero occorre creare fin dal tempo di pace uno Stato Maggiore Generale unico da tramutarsi senza scosse, in tempo di guerra, nel Comando Supremo. Questo organo, composto dalla riunione dei tre Stati Maggiori attuali, dovrebbe lavorare nel medesimo edificio alla dipendenza di un unico Capo. Tutto ciò oggi non esiste poiché funzionano tre Stati Maggiori separati, mentre il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha semplici funzioni di coordinamento.

Non mi si venga a dire che negli Stati Uniti esiste un Capo di Stato Maggiore della Difesa, presidente del comitato dei tre Capi di

Stato Maggiore. A parte il fatto che anche negli Stati Uniti vi sono forti tendenze alla unificazione dopo i danni prodotti dalle violente divergenze e perfino dai processi sorti in seguito alla rivalità dei tre Stati Maggiori, è certo che il paragone fra il nostro modestissimo apparato militare ed il gigantesco sistema mondiale americano spiega già la differenza. Ma appunto perchè il nostro organismo è piccolo e le risorse sono scarse, noi dobbiamo assicurare unità e coerenza, doti preziose sia nella preparazione che nell'eventuale condotta della guerra. Nè mi si verrà a dire che un Comando Supremo italiano non ha ragione di essere perchè in caso di guerra le nostre Forze Armate opereranno inquadrati nel Comando N.A.T.O. dell'Europa meridionale. Infatti, questo Comando, puramente operativo, non può sostituirsi al Comando nazionale in tutte le funzioni riguardanti l'alimentazione della guerra e la difesa del territorio nazionale — compresa la difesa civile finora inesistente — nonché tutte le altre eventualità di guerra. Nessun'altra nazione atlantica, del resto, pensa di abbandonarsi esclusivamente ad un Comando interalleato il quale, ripeto, ha semplici funzioni operative.

Fino a quando non si siano concretate delle formazioni politiche super-nazionali — ed oggi siamo ancora lontani da ciò — nessuno Stato facente parte dell'Alleanza vorrà rassegnarsi — e nessuno di fatto si rassegna — ad una parte puramente passiva come quella che ci spetterebbe se l'Italia in guerra, pur osservando lealmente gli obblighi dell'alleanza, non possedesse un proprio Comando Supremo a cui facessero capo tutti gli enti militari mobilitati e non mobilitati; salvo, naturalmente, a mettere a disposizione dei Comandi interalleati le unità necessarie e convenute.

Occorre spiegarsi chiaramente su questo punto e spero che l'onorevole Taviani non lascerà anche questa volta insoddisfatta la mia richiesta.

Oltre che ragioni troppo evidenti di carattere organizzativo, ragioni impellenti di economia impongono di smantellare l'enorme apparato burocratico militare tuttora esistente e di falciare sia al centro che alla periferia gli organismi sovrabbondanti e superflui che im-

piegano numeroso personale il quale resta inutilizzato per gli scopi militari e solo per i quali venne chiamato alle armi.

Nell'ultimo anno il Ministero ha soppresso alcuni enti territoriali del tutto inutili. Opera indubbiamente lodevole ma quanto è stato fatto devesi considerare solo un inizio, poichè il grosso del lavoro si deve ancora compiere.

IV. — *Spese di esercizio e spese di potenziamento.*

Come è noto, la caratteristica del bilancio attuale è lo squilibrio esistente tra le spese « di esercizio » e quelle così dette di « potenziamento », al punto che queste ultime si possono considerare all'incirca inesistenti. Tale osservazione si applica soprattutto all'Esercito che costituisce la parte maggiore delle nostre Forze Armate.

Il Ministero ha bensì potuto destinare alla rinnovazione delle dotazioni e al potenziamento dell'Esercito alcune limitate somme racimolate con espedienti, generalmente a carico della forza bilanciata, ma è chiaro che un esercito non può vivere di espedienti e che questi, d'altra parte, agiscono negativamente in altri settori. Per convincersi che le somme destinate al potenziamento ed alla rinnovazione sono illusorie nei riguardi del rimodernamento dello Esercito occorre precisare che la sola rinnovazione del materiale assorbe dal 60 al 70 per cento dello stanziamento e che quindi al vero incremento del potenziale va appena un terzo del totale.

Il relatore onorevole Jannuzzi, dopo aver dimostrato che in realtà solo 6 miliardi riguardano il miglioramento e il rinnovamento del materiale per tutte le Forze armate, giunge alla conclusione che il rapporto fra esercizio e potenziamento deve mutare, poichè questo dal 10 per cento teorico attuale dovrebbe essere portato al 20 per cento. « Ma è il totale, dice la relazione, che deve essere elevato, data la inadeguatezza dell'attuale potenziamento e la incomprimibilità dell'esercizio ».

Per conto mio, sono convinto che in un bilancio equilibrato il potenziamento deve oggi rappresentare il 30 per cento, dato il continuo perfezionarsi dei mezzi. Nè posso convenire

con quanto ha scritto il relatore per la Difesa alla Camera dei deputati, onorevole Martino, e cioè che la soluzione del problema sta nel trovare assegnazioni straordinarie esclusivamente destinate alla produzione del materiale. La necessità di mantenere un rapporto costante di spese ordinarie fra esercizio e potenziamento risponde al concetto di mantenere equilibrato e sempre bene armato tutto l'organismo militare. Non si tratta quindi di ottenere delle assegnazioni straordinarie da utilizzare una volta tanto, ma di ripartire permanentemente il bilancio ordinario, in modo che le nostre Forze Armate possano non solo esistere, ma anche progredire per lo meno al livello delle altre. In caso contrario, la loro esistenza non servirà che ad illudere il pubblico, salvo poi a sentir lamentare al momento tragico della guerra che « i nostri soldati sono disarmati ».

Attualmente si sono alleggerite le nostre divisioni di fanteria per adeguarle alle caratteristiche della guerra atomica, senza avere ancora, d'altra parte, tutti i mezzi necessari per creare delle divisioni atomiche e, giocando sul temporaneo abbassamento del livello di costo dei reparti, l'attuale bilancio è stato impostato sul presupposto di una diminuzione di circa 20.000 uomini.

Ma questo ripiego non serve a cambiare una situazione in cui l'Esercito non progredisce ma vive divorando se stesso.

Il Ministro della difesa sa indubbiamente che l'Esercito americano sta trasformandosi, tramutando le sue divisioni di fanteria e corazzate in « divisioni pentatomiche » composte di cinque gruppi di combattimento di fanteria ultrapotente e motorizzata, ciascuno dei quali può essere appoggiato da un battaglione di carri armati e un gruppo di obici da 105, mentre il Comando della divisione dispone di un rinforzo di fuoco composto di un gruppo di obici da 155 e di armi atomiche e cioè una batteria di cannoni da 203 mm. e una batteria di « Honest John », i noti congegni balistici da 762 mm. Tali divisioni dispongono, fra l'altro, di 26 aerei leggeri od elicotteri di appoggio aereo, ecc. L'Esercito americano sarà interamente trasformato fra un anno o poco più, mentre l'Esercito britannico si trasformerà

analogamente e quello germanico non resterà certo indietro, avendo il Ministro Strauss deciso di dotarlo delle armi più potenti acquistate senza risparmio su qualsiasi mercato.

Il problema del rinnovamento del materiale dell'Esercito è dunque non solo attuale, ma urgente ed occorre venire ad una decisione perchè restare nella situazione attuale significa condannarsi alla impotenza o, per lo meno, ad essere considerati elementi di second'ordine. Non voglio dire con ciò che le nuove forme organiche debbano essere ricalcate su quelle americane, ma comunque occorre affrettarsi e il Paese deve saperlo.

La notizia data dal Ministro all'altro ramo del Parlamento che gli Stati Uniti ci daranno il materiale necessario per dotare tre battaglioni di missili « Nike » e uno di « Honest John » è indubbiamente confortante, ma non si crederà certo di poter rinnovare l'Esercito o di provvedere alla difesa contraerei con simili piccoli campioni.

D'altra parte, vorrei mettere in guardia il Ministro dagli « studi ed esperienze » che vengono svolti sotto il patrocinio delle autorità militari, generalmente con mezzi inadeguati, ma con prospettive di tempo senza limiti. Ricordiamo la storia miseranda della adozione delle mitragliatrici per la fanteria e del cannone leggero a tiro rapido alla vigilia della guerra con l'Austria. Più vicino a noi, la stessa illusione degli studi si è ripetuta nella seconda guerra mondiale durante l'intero corso della quale noi cercammo invano a mezzo di apposita commissione un « tipo di carro pesante italiano » mentre alle nostre truppe venivano forniti antiquati e deboli carri medi. Il Comando tedesco ci spronava a deciderci offrendoci gratuitamente i piani degli esperimentati carri tedeschi — dei quali, del resto, le nostre industrie costruivano i pezzi —. Ma noi perseguiamo fermamente studi ed esperimenti negativi cercando il carro ideale fino a guerra conclusa, così che mai le nostre truppe ebbero carri pesanti e cioè veri carri da combattimento.

Non vorrei che ora una identica storia si ripetesse per i missili.

Si leggono infatti interviste ministeriali circa la sperimentazione in Sardegna di mis-

sili « di progettazione e costruzione italiana ». Si tratta in realtà di noti missili svizzeri oramai superati, per cui, esperimentarli equivale a perder tempo e danaro e, quel che è peggio, a turbare la conclusione degli accordi in corso con gli Stati Uniti i quali nel campo dei missili hanno ottenuto risultati di primissimo ordine, dopo anni ed anni di lavoro dei loro uffici specializzati e dei loro grandi complessi industriali, e dopo la spesa di miliardi di dollari.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il fatto che ci siano degli esperimenti nostri non toglie che ci siano anche i missili dell'aiuto N.A.T.O. È ben diverso dal caso che lei dice, cioè che per cercare un determinato tipo di carro armato non se ne è fatto nessuno. Invece qui si tratta di due strade parallele. Se questi esperimenti non dovessero disgraziatamente avere successo — tutto però dimostra il contrario — ci sarebbero sempre i missili dell'aiuto N.A.T.O.

MESSE. Onorevole Ministro, lei certamente non ignora che gli Stati Uniti in fondo, mi pare, hanno offerto a noi brevetti di missili esperimentati che hanno richiesto lunghi studi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non solo ce li hanno offerti, ma è già giunto in America un gruppo di nostri tecnici. Noi andiamo avanti su questa strada. Giacchè lei parla anche di questo argomento, posso dirle che sono tre le strade che stiamo battendo: la strada degli esperimenti nel nostro poligono non esclude affatto le altre due, che non sono strade alternative. Quelli che si esperimentano in Sardegna sono tipi di missili che possono costare molto meno e che possono essere adatti particolarmente per le Nazioni europee che ovviamente sono meno ricche di altri Paesi extra europei. Resta inteso che potranno essere usati brevetti americani e che siamo ben lieti delle assegnazioni di missili come aiuti N.A.T.O. Se riusciremo a trovare dei missili che abbiano la stessa efficacia e che costino meno sarà tanto di guadagnato per la nostra industria, come per le altre industrie dei Paesi alleati.

MESSE. Mi auguro che lei faccia questo miracolo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Certamente non io, saranno i nostri tecnici che lo potranno fare.

MESSE. Ad ogni modo riprendendo il discorso al punto in cui il Ministro mi ha interrotto per darmi una precisazione, io dico che si tratta di missili svizzeri ormai conosciuti. Siccome però il signor Ministro ha detto anche che contemporaneamente procedono gli accordi con gli Stati Uniti d'America, questo mi fa piacere.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È stato dato l'annuncio ufficiale in Italia ed in America. L'annuncio si è avuto all'inizio di questo mese, intorno al 6 - 7 settembre; non ne parlai alla Camera per l'unica ragione che allora la cosa non era ancora definita.

MESSE. Per concludere questa parte, dico che per lo meno a me sembra che il metodo più semplice e più economico per trovare nuove armi è di costruirle su licenza degli Stati Uniti, tanto più che gli Stati Uniti ci danno i brevetti gratuitamente ...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. E ci aiutano anche per l'addestramento.

MESSE. ... ove non sia possibile averle come aiuti militari.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Scusi, onorevole Messe, concludo e preciso ora, perchè così mi evito di tornare su questo argomento nella mia risposta di martedì. Credo di essere d'accordo con lei su questo: prima cosa, cercare di avere i maggiori aiuti N.A.T.O., perchè così non si grava il nostro bilancio e quindi pensare di più a tanti altri problemi urgenti che purtroppo ci sono.

FRANZA. Entro una nostra indispensabile autonomia.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Certamente entro una nostra indispensabile autonomia.

Seconda cosa: utilizzare i brevetti che già sussistono e aprire la possibilità di utilizzazione da parte dell'industria italiana. Questa è la seconda strada che viene battuta, ma essa non esclude che si debba battere anche la terza via, cioè di cercare noi di poter costruire, magari anche in accordo con altre industrie di Paesi vicini, dei nuovi tipi di missili ugualmente efficienti e meno costosi. Sono dunque tre strade che non si escludono.

FRANZA. Il Maresciallo Messe esclude la terza strada.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non è così, anzi vuole al primo posto la terza strada. (*Interruzione del senatore Franza*). No, è il contrario. Io dico che la terza strada ci può anche stare, come la prima e la seconda.

MESSE. Io direi che non soltanto ci può stare la terza, ma anche la quarta, perchè bisogna guardare al tempo. Io ho fatto dei riferimenti alla prima guerra mondiale e dei riferimenti alla seconda guerra mondiale quando per perseguire la creazione di un'arma da guerra, che noi non eravamo in grado e in condizioni di fabbricare, siamo entrati in guerra in quelle condizioni.

Faccio una questione di tempo: se avessimo dinanzi a noi la sicurezza di avere 10, 15 o 20 anni di pace, potremmo avere tutto il tempo necessario; ma purtroppo non siamo in queste condizioni. (*Interruzione del senatore Franza*).

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Sa quanto costa una portaerei? Sa quanto costa la costruzione di un missile intercontinentale?

FRANZA. Allora lei fa degli esperimenti senza speranza di poterli attuare.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Lei ha detto che la terza via era la più importante; dico che la più importante, e in questo sono d'accordo con il maresciallo Messe, è la prima, segue la seconda e poi la terza. Il primo punto è quello di permetterci di difendere in qualsiasi momento, il secondo punto è la realizzazione industriale, poi viene il terzo.

MESSE. È chiaro dunque che il metodo più semplice ed economico per procurarsi queste nuove armi è di costruirle in Italia su licenza degli Stati Uniti (come fa perfino la Gran Bretagna), ove non sia possibile ottenerle sotto forma di aiuti militari.

Per quanto poi un Paese con un'economia limitata, come l'Italia, non possa crearsi da sé l'armamento, è certo tuttavia che la nostra industria è in grado, come prometteva precisamente il ministro Taviani il 20 ottobre 1953, « di raggiungere una limitata autonomia e di estendere il proprio sviluppo là dove si scorgano possibilità economiche suscettibili di consentire di reggere alla concorrenza straniera ». Ma tale utilizzazione dell'industria (la quale è infatti in grado di produrre alcuni materiali e li fornisce alla N.A.T.O.) è stata attuata? Il Ministro risponderà che è questione di fondi e che questi non ci sono.

Io avevo proposto di incaricare gli Stati Maggiori di preparare un progetto di produzione metodica, il quale, nel corso dei successivi esercizi, ci assicurasse per lo meno il rinnovamento di gran parte del materiale logorato, la costituzione di scorte operative e l'accantonamento di armi di riserva. Avevo anche suggerito che si ascoltassero i pareri dei nostri migliori uomini dell'industria — come si usa fare per le Forze Armate americane — avendo la certezza che la opinione di esperti del genere, emersi per la loro virtù nel difficile campo dell'industria, non si dovesse trascurare. Ma non mi risulta che si sia fatto niente in proposito.

Sono certo che il Senato si è reso conto dell'importanza capitale che il materiale ha assunto nelle Forze armate odierne. Badiamo di non ripetere quanto abbiamo fatto in Africa nel 1940, quando le nostre truppe a piedi sono state contrapposte alle unità corazzate inglesi.

Come già detto è difficile dubitare oramai che gli esplosivi atomici non verranno impiegati nel campo tattico, poichè sono già in distribuzione armi pesanti atte a ricevere anche delle testate atomiche. In questa eventualità non si deve vedere qualche cosa di catastrofico. Scervri dalla esagerazione diffusa dalla propaganda, gli esplosivi atomici, pur costituendo un'arma di enorme potenza e pericolosissima, non producono tali cataclismi sul campo di battaglia

che non sia possibile a truppe opportunamente equipaggiate e addestrate di far loro fronte contrapponendo una tattica adeguata. Noi abbiamo già compiuto due importanti esercitazioni che presupponevano la presenza di armi tattiche atomiche e ci siamo resi conto delle necessità che esse impongono.

Ma occorre accettare risolutamente queste nuove forme del combattimento che oramai sono in atto, e dunque addivenire al cambiamento di una parte notevole del materiale, senza lasciarci attrarre dalla tendenza di accettare dei compromessi, poichè un esercito o è predisposto ad affrontare anche una battaglia atomica o non lo è.

V. — *Il problema dei quadri.*

Gli ufficiali.

Anche quest'argomento interessa principalmente l'Esercito e devo tornarvi perchè l'onorevole Taviani, rispondendo alle mie osservazioni sull'argomento, ha detto nel suo discorso al Senato del 19 aprile che « non era il caso di drammatizzare » a proposito della scarsa affluenza dei giovani alle scuole di reclutamento per ufficiali effettivi, che io lamentavo, affermando che egli stava riformando il Collegio della Nunziatella e studiando il modo di allargare l'afflusso dei giovani all'Accademia.

Ho già detto come sia istintiva la mia diffidenza quando sento ripetere che una determinata questione « si sta studiando ». Questi studi durano da quando esiste l'Esercito italiano: si tratta di questioni già delibate in ogni senso e non dovrebbero occorrere anni ed anni di meditazioni per giungere ad un risultato.

Così è per il reclutamento e l'avanzamento dei quadri.

Circa il primo punto e cioè il reclutamento, osservo anzitutto che a suo tempo, in conseguenza della legge di avanzamento del 12 novembre 1955 (che si dovette approvare nonostante i suoi evidenti difetti per uscire dal marasma che durava da oltre sei anni) gli organici delle varie armi dell'Esercito, esclusi i carabinieri, vennero fissati in 14.700 unità, cifra del tutto insufficiente per le unità odierne. Ciò si ottenne contraendo i gradi subalterni per facilitare le carriere e contando di provvedere con gli ufficiali di complemento. Ma questa situa-

zione non può essere che un ripiego. Gli organici attuati dovrebbero essere notevolmente aumentati. Vi è dunque una grave deficienza numerica.

Ma questa deficienza è aggravata dalla scarsità del reclutamento, il quale è inadeguato dal punto di vista numerico e non soddisfacente completamente dal punto di vista della qualità.

Infatti, l'esame scrupoloso dei dati statistici circa il reclutamento effettuato negli ultimi anni dall'Accademia militare dimostra che i posti messi a concorso (fra 600 e 650 all'anno) vengono ricoperti con una percentuale sempre minore. Per limitarmi agli ultimi quattro anni, e cioè ai corsi 10°, 11°, 12°, 13°, dirò che i posti messi a concorso furono rispettivamente 577, 641, 600 e 640. Ammessi al corso furono rispettivamente allievi in numero di 433, 385, 391 e 364. In conclusione, la percentuale dei posti ricoperti a paragone di quelli messi a concorso fu rispettivamente del 75,04 per cento, del 60,06 per cento, del 65,16 per cento e del 56,87 per cento. Continuando ad esaminare quest'ultimo corso, si osserva che durante il periodo di tirocinio, che comprende il primo bimestre, altri 31 allievi sono stati perduti o perchè dimissionari o perchè evidentemente non idonei, così che il corso si è ridotto a 333 allievi, mentre ne occorre, come ho detto, 640.

Se dal numero si passa poi alla qualità, si constata che anche dal punto di vista fisico il concorso non ha dato risultati soddisfacenti, mentre dal punto di vista culturale ha partecipato ai concorsi una gioventù studentesca evidentemente scadente.

È caratteristica poi l'assenza di concorrenti appartenenti a famiglie dei ceti elevati, la scarsa partecipazione della media borghesia e invece la prevalenza assoluta di elementi appartenenti ai ceti sociali più modesti, in grandissima parte provenienti dall'Italia meridionale.

Questa prevalenza non è intrinsecamente un male: essa dimostra però che i ceti sociali più elevati delle regioni più ricche d'Italia — che un tempo concorrevano in larga misura a fornire i quadri dell'Esercito — si disinteressano oggi della carriera delle armi.

Questa grave situazione deve preoccupare il Governo ed il Parlamento e non può essere ne-

gata, opponendo i risultati migliori ottenuti per la Marina e per l'Aeronautica. Il relatore senatore Jannuzzi ritiene che l'attrazione dei giovani per la Marina e l'Aeronautica sia costituita dal loro maggiore tecnicismo, che assicurerebbe loro una lontana carriera civile, terminata la vita militare. Io penso che Forze armate i cui quadri si preoccupano di una loro eventuale e lontana carriera civile invece di comandare i loro uomini, non siano certo destinate alla vittoria. Pur non respingendo interamente l'ipotesi del senatore Jannuzzi, ritengo, con maggiore ottimismo, che sui giovani influisca molto di più lo spirito di avventura che è naturalmente connesso all'idea della vita sul mare e della vita nel cielo. Non è da trascurare, poi, il migliore trattamento economico che garantisce un certo livello sociale ed infine il fatto che dette due Forze armate richiedono una aliquota minima di ufficiali rispetto a quella tanto più numerosa dell'Esercito.

Non è solo per una questione economica che i giovani — differentemente da quanto avveniva un tempo in cui le condizioni degli ufficiali non erano certo più floride — disertano la carriera delle armi. Si tratta anche, e forse di più, di una questione morale e di prestigio, legata allo stato giuridico e cioè alla posizione morale e sociale dell'ufficiale e del sottufficiale.

Nella questione dei quadri è evidente che la ricerca della qualità deve prevalere su quella del numero. Ma siccome anche un certo numero è indispensabile, occorre affrontare la situazione e cioè:

1) riconoscere che la carriera dell'ufficiale presenta caratteristiche particolari ed è quindi svincolata da ogni parallelismo con le carriere amministrative;

2) allargare le basi del reclutamento.

Ciò si può ottenere in due modi: riaprire la carriera dell'ufficiale in servizio attivo agli ufficiali di complemento, che, dopo un certo servizio di prima nomina, lo desiderino e che frequentino appositi corsi integrativi superando esami equivalenti a quelli finali dell'Accademia; ed analogamente aprire la carriera dell'ufficiale ai sottufficiali che si distinguano particolarmente per volontà, perizia e cul-

tura. Ritornare, cioè, ai sistemi che dettero tanta buona prova nella formazione del nostro magnifico e vittorioso esercito del 1915-1918 e che sono stati abbandonati dopo, per seguire pregiudizi ed illusioni.

Ad esempio, le attuali disposizioni circa il passaggio dei sottufficiali alla categoria degli ufficiali sono annullate dalla assurda pretesa di richiedere ai sottufficiali stessi la licenza liceale od equivalente, esattamente come per i candidati che si presentano all'Accademia. Il risultato di tale assurdità si riassume in poche parole. Al 13° corso di cui sopra ho detto, 200 posti erano riservati ai provenienti dai sottufficiali: il concorso è andato totalmente deserto; nessuno si è presentato!

Allorchè una disposizione di legge, adottata dopo tanti profondi studi, consegue un così brillante risultato, è fin troppo evidente che non risponde allo scopo e che occorre abolirla di urgenza ricorrendo ad altri provvedimenti.

Ho l'impressione che uno degli ostacoli che impedisce l'allargamento del reclutamento ufficiali sia il pregiudizio della così detta « cultura » che si fa consistere nei diplomi e negli esami, mentre poi si imbottisce il cervello degli allievi all'Accademia, alla Scuola d'applicazione e nei corsi successivi con ben cinque anni di studi astratti, prima di immetterli nei Corpi a fare il vero mestiere dell'ufficiale. Spero di non scandalizzare nessuno se prendo posizione qui contro un pregiudizio che è assolutamente radicato.

Si sostiene dunque che, essendo oggi gli eserciti armati di macchine complesse, lo studio delle matematiche, della meccanica, della fisica superiore e in genere della tecnica, è indispensabile all'ufficiale il quale, uscendo da tutti quegli anni di studi, dovrebbe possedere un titolo equivalente almeno al secondo anno di ingegneria.

TAVIANI, Ministro della difesa. Sono convinto anch'io che non è giustificato.

MESSE. Questa pretesa, che ai civili può sembrare giustificata, lo è molto meno, se si considerano le cose nella loro realtà militare. Ad un'ufficiale comandante, dico comandante, non occorre di conoscere nè le matematiche su-

periori, nè tutte le scienze attraverso le quali si è giunti a fabbricare gli odierni mezzi di combattimento. Egli deve occuparsi di una cosa al tempo stesso più semplice ma terribilmente più difficile, e cioè dell'impiego di queste armi e di questi mezzi sul campo di battaglia. Egli non deve essere nè un Marconi, nè un Fermi per impiegare la radio o per puntare un cannone atomico. Basta che conosca i risultati che si possono conseguire con questi mezzi e con queste armi, ed è questo che deve sapere molto bene.

I fatti dimostrano che nella seconda guerra mondiale le Forze armate che si sono battute meglio di ogni altra sono state quelle tedesche e quelle russe. In entrambe la formazione teorica degli ufficiali era stata ridotta al minimo: gli ufficiali si formavano presso i Corpi e nella tragica selezione della guerra. Osserviamo obiettivamente quanto è avvenuto in Corea e nell'Indocina. In Corea ufficiali e truppe asiatiche teoricamente poco sapienti, ma tatticamente assai abili ed animati da una ferma volontà, sono riusciti a paralizzare truppe americane ed europee guidate da ufficiali sapientissimi, muniti di mezzi di guerra che sembravano di schiacciante potenza. Nell'Indocina poi, si sono viste le truppe cinesi guidate da generali formati non nelle scuole, ma sui campi di battaglia, vincere le sapienti combinazioni del Comando francese fino a conseguire una clamorosa vittoria, senza nemmeno disporre di aviazione!

Io non posso trattenere un certo scetticismo davanti all'idea di formare gli ufficiali attraverso anni sempre più numerosi di scuole e attraverso lo studio di materie astratte dal quale dipende, insomma, la classifica dell'ufficiale e cioè la sua carriera. Bisogna anche domandarsi: chi è che insegna? I maggiori Capi militari che emergono dalle grandi guerre non si sono mai prestati al mestiere di insegnante anche perchè sanno che la guerra è un'arte che non si insegna.

Invece capita spesso di vedere farsi avanti alcuni di coloro che hanno fatto la guerra negli uffici e che intendono teorizzare e schematizzare la guerra di domani. Essi sostengono che appunto per non aver fatto la guerra di ieri sono i più atti ad insegnare quella di domani perchè scevri di preconcetti. Con ciò ritengono

567^a SEDUTA

DISCUSSIONI

28 SETTEMBRE 1957

di avere anche trovato una giustificazione alla loro assenza dalla guerra di ieri, salvo poi a non fare neanche quella di domani.

La realtà è che quando ci si trova sul campo di battaglia nell'ambiente del pericolo e interviene il peso della responsabilità a turbare tutti gli animi e tutti i calcoli, i ricordi degli studi accademici svaniscono. Solo chi possiede un grande cuore capace di guadagnare l'amore dei propri uomini, solo chi possiede animo forte e fermo carattere è in grado non solo di resistere all'influenza demoralizzante del pericolo, ma anche di conservare le qualità imperiose del comandante in un momento in cui tutti gli sguardi degli inferiori si volgono al superiore per trovare in lui un appoggio morale ed una guida.

Gli eserciti che possono aspirare alla vittoria sono quelli che possiedono un Corpo di ufficiali che hanno al massimo grado doti di energia, di iniziativa, di dominio sugli uomini.

So benissimo che simili qualità di carattere difficilmente possono emergere in tempo di pace — e questa è la difficoltà nel creare i sistemi di avanzamento — ma certo tali qualità potranno meglio emergere nel servizio ai Corpi che non negli uffici e negli ambienti artificiosi delle scuole, che vivono al di fuori della realtà del servizio.

La guerra è un'arte servita da tutte le scienze: perciò, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, tutti gli scienziati ed i tecnici debbono essere chiamati a dare il loro concorso per la difesa del Paese. Ma ciò non significa affatto che gli ufficiali comandanti debbano sostituirsi agli scienziati. Sarebbe illusione dannosa orientarsi in senso diverso da quello che è la realtà dell'azione, ritenendo che il Corpo degli ufficiali debba ridursi ad un corpo di tecnici. Le due mansioni sono fondamentalmente diverse e spesso opposte.

Per quanto riguarda l'avanzamento degli ufficiali, la legge attuale, promulgata il 12 novembre 1955, nel suo complesso, non ha dato buoni risultati. Il ministro Taviani, nell'altro ramo del Parlamento ha dichiarato che è già pronto il disegno di legge il quale sostanzialmente contiene un emendamento che assicura agli ufficiali la possibilità di essere presi in esame tre volte anziché due. Invero, per que-

sto punto non ci sarebbe stato bisogno di una nuova legge, perchè consentito da quella attuale.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Anche secondo me, ma il Consiglio di Stato ha dato torto a lei e a me.

MESSE. Sarebbe bastato, a mio modo di vedere e senza sentire il parere del Consiglio di Stato, che il Ministro avesse determinato le aliquote di ruolo da esaminare prima del 31 dicembre e non attendere quella data, come è stato fatto finora per una interpretazione della legge che non era voluta dal Senato all'atto dell'approvazione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Tre anni fa lo abbiamo fatto e lei ha visto che il Consiglio di Stato con sua delibera ha annullato tutto e abbiamo dovuto ricominciare da capo.

MESSE. Ma la questione principale non sta qui: è tutta la legge che deve essere rifatta. Essa era stata presentata dall'onorevole Paciardi nel 1950 ed allora urgeva sfollare i quadri per evitare l'invecchiamento, cosa che non risponde più alla situazione attuale, quando si sono verificati nei quadri molti esodi che li hanno ridotti al di sotto dell'indispensabile. In tali condizioni abbiamo in vigore una legge che, per quanto si sia fatto al Senato per modificare il primitivo progetto, procede sempre ad enormi sfollamenti ed a selezioni radicali specie nei gradi superiori.

Il più grave degli inconvenienti è che la frazione stabilita per i promossi rispetto agli esaminati, specie nei gradi superiori, risulta esigua, per cui vengono eliminati senza che ve ne sia realmente ragione, ma per semplici cause numeriche, ufficiali superiori formati attraverso le più svariate vicende e provati attraverso innumerevoli vagli, specialmente nella prova suprema della guerra, i quali vengono perduti per l'Esercito e per lo Stato.

In tal modo saranno eliminati in pochissimi anni tutti gli ufficiali superiori che hanno avuto esperienza di guerra, mentre gli eletti non possono dare garanzia di possedere i requisiti necessari di preparazione ed esperienza. La eccessiva severità della selezione dà luogo inol-

tre a forti discordanze di giudizio che diffondono elementi di sospetto e di sfiducia in tutto l'Esercito. La comparazione viene esercitata ogni anno su blocchi che non sono omogenei e pertanto suscita altre sperequazioni e critiche giustificate.

È necessario dunque preparare una nuova legge di avanzamento e non bisogna impressionarsi per questo, poichè di leggi di avanzamento ne abbiamo viste a iosa: però non bisogna certo presentare la legge dopo sei anni, quando la situazione è cambiata. Questa nuova legge deve essere basata su criteri di equilibrio fra gli interessi dello Stato che impongono di disporre di ufficiali preparati al loro compito e di non gettarli via prematuramente, e l'interesse individuale dei quadri ad una carriera regolata non con soprassalti convulsi, ma con giustizia ed insospettabile equità. Ed a questo proposito credo doveroso raccomandare al Ministro di far rispettare rigorosamente i limiti di età per gli alti gradi. Lo spettacolo di ufficiali inferiori che vengono dimessi dal servizio implacabilmente al loro turno è in stridente contrasto con casi, purtroppo verificatisi nei sommi gradi, di generali trattenuti inopportuna in servizio oltre i limiti di età.

Come ho avuto occasione di scrivere alcuni anni or sono, non si può escludere la opportunità (e magari la necessità) di trattenere in servizio oltre i limiti di età qualche generale di provata eccezionale esperienza e capacità. Bisogna però che il provvedimento risponda veramente all'interesse superiore del Paese e che sia bandita ogni anche lontana possibilità di dubbio sulla purezza delle intenzioni, non soltanto formale, del provvedimento di eccezione. Bisogna anche tener conto del fatto umano che ogni deroga alle normali leggi della selezione costituisce, direttamente o indirettamente, una mortificazione per coloro che seguono in quanto tale misura può procedere ugualmente dalla identificazione di un eccezionale valore che si desidera conservare oltre i limiti seguiti dalla norma legislativa, ovvero dalla constatata carenza di elementi idonei a sostituire degnamente l'elemento uscente. Occorre perciò procedere caso per caso per la via maestra dell'azione di governo, non già per quella discutibile dell'arbitrio, se davvero abbiamo la for-

tuna di possedere uno o due o tre generali di provato valore di cui vogliamo conservare la preziosa collaborazione nel servizio attivo, o se davvero abbiamo la grande sfortuna di non riuscire ad individuare nei numerosi generali che occupano le pagine dell'annuario alcun elemento idoneo ad ottenere la fiducia per le massime cariche.

È necessario, poi, un equilibrato rapporto fra i quadri e l'organismo da inquadrare. È, infatti, una vera anomalia che si sia dovuta approvare una legge sui quadri ed una legge sull'avanzamento senza sapere quale sarà in definitiva l'ordinamento dell'Alto Comando e l'ordinamento delle stesse Forze armate: questa è una legislazione fatta cominciando dai piedi e non dalla testa!

I sottufficiali.

I sottufficiali si sono sempre trovati in una situazione di inferiorità e, da quando esiste l'Esercito italiano, i Ministri hanno sempre detto che la loro posizione « si stava studiando ». La loro modesta aspirazione attuale era di ottenere l'allineamento con la gerarchia civile del Gruppo « C »: si converrà che di meno non si poteva chiedere.

La legge delega ha soddisfatto questa aspirazione, ma solo in parte perchè all'archivista capo (grado IX del soppresso gruppo « C ») è stato equiparato solo l'Aiutante di Battaglia, ritenendo tale grado il vertice della carriera del sottufficiale, il che non è perchè si diventa Aiutanti di Battaglia solo per merito di guerra, scavalcando tutti i gradi, per modo che un Caporale od anche un soldato possono essere nominati Aiutanti di Battaglia. Attualmente fra i Carabinieri ed armi combattenti, ve ne sono solo circa 150 « a consumazione ». In realtà il vertice della carriera del sottufficiale è il grado di Maresciallo Maggiore, grado che si raggiunge dopo 25 o 30 anni di servizio (e cioè molti di più di quanto non occorra nelle carriere civili). Esso avrebbe dovuto essere equiparato all'ex grado IX, insieme con gli Aiutanti di Battaglia; invece è stato equiparato all'ex grado X.

La legge delega dunque ha riconosciuto il principio dell'allineamento dei sottufficiali all'ex gruppo « C », ma, per un errore che il Mi-

nistero avrebbe dovuto immediatamente correggere, ha dato al Maresciallo Maggiore il trattamento del grado X e tutti gli altri gradi, quindi, sono rimasti indietro di uno scalino con grave danno specie agli effetti del trattamento economico e della pensione. Il grado di Sergente è stato addirittura escluso dalla categoria dei sottufficiali: dopo di quello viene solo l'apprendista operaio! Il Ministero del tesoro, dopo varie obiezioni, ha finito per riconoscere la giustizia della richiesta, ma ha affermato di non avere disponibili i fondi necessari per il pagamento dei nuovi stipendi. Osservo che lo Stato ha assolutamente il dovere di provvedere alle sorti di questi suoi fedeli dipendenti, senza continuare ad approfittare della loro incrollabile disciplina.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Teniamo anche conto di quello che è stato fatto in questi cinque anni. Credo che arriveremo al risultato di cui si parla perchè, come ho detto alla Camera, abbiamo avuto il riconoscimento da parte del Governo di queste aspirazioni. Ma non parliamo di sfruttamento della disciplina o altro, perchè ci sono stati pure dei miglioramenti che ella stessa ha riconosciuto.

MESSE. Non è il caso che scenda nei particolari per stabilire la differenza tra carriera militare e civile perchè di tempo ne ho preso già troppo.

VI. Addestramento e disciplina delle truppe.

L'addestramento è la ragione essenziale dell'esistenza delle Forze armate in tempo di pace. Il cittadino viene chiamato alle armi per essere addestrato per l'eventualità di una guerra. Se questo addestramento non si può fare in modo soddisfacente, è proprio inutile sottoporre le famiglie ad un così grave tributo.

Ora, l'addestramento, per effetto della tecnica e per l'adozione di materiali sempre nuovi e sempre più perfetti, deve necessariamente essere assai più accurato che un tempo, mentre, per contro, le ferme sono divenute sempre più brevi. Ciò imporrebbe di spingere l'addestramento con la massima in-

tensità e senza perdere un'ora di tempo. Avviene questo nel nostro Esercito?

Non avviene, o quanto meno non avviene in modo completo, poichè l'addestramento intensivo necessario non si può fare per tre ragioni. Anzitutto un addestramento realistico, e cioè effettuato almeno in parte con munizioni di guerra e con mezzi didattici necessari, costa moltissimo, mentre, come si è visto sopra, le somme dedicate all'addestramento sono molto limitate; poi perchè, per economia, si mandano le truppe in congedo anticipato; infine perchè, anche se si ottenessero i fondi necessari per le esercitazioni e per mantenere le truppe, non si saprebbe come fare ad addestrare reparti che in maggioranza sono sempre dislocati nelle famose caserme chiuse nelle città, come all'epoca di Carlo Felice.

Non so quante volte ho detto e scritto perchè si abbandonasse questo sistema assolutamente dannoso, mentre i principali eserciti hanno da molto tempo lasciato le deprimenti caserme e portato le truppe nei campi di addestramento. Quivi esse non sono sistemate entro maestose ma scomode architetture, bensì in edifici pratici ed economici dislocati ai margini di detti campi, i quali debbono essere creati in apposite zone sgombre dalla popolazione civile, sicchè al mattino le truppe possano immediatamente procedere all'addestramento pratico con tutte le loro armi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. E che cosa stiamo facendo? La cavalleria è andata via da Milano, i bersaglieri sono andati via da Roma, nonostante talune proteste di senatori e deputati per questi trasferimenti.

MESSE. Insista.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Io certamente insisto, ma non si dica che noi non facciamo nulla. Debbo aggiungere che qualche volta ricevo non solo proteste, ma anche affettuose raccomandazioni.

MESSE. Ad ogni modo le caserme sono sempre piene di soldati.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ma sono state eliminate molte caserme dalle città. Ba-

sta vedere tutto quello che è stato dimesso dal demanio militare.

MESSE. Vedendo le nostre gotiche caserme che oggi si sono venute a trovare dislocate nell'interno delle cresciute città e delle quali il terreno ha perciò un valore cospicuo, si possono ricavare largamente, ad esuberanza, i fondi necessari per creare dei buoni campi di addestramento attorno ai quali sistemare una intera divisione.

Solo l'anno scorso il Ministro ha dichiarato che, finalmente, era stato concluso un accordo col Ministro delle finanze per l'alienazione di tali edifici militari e quest'anno, parlando all'altro ramo del Parlamento, ha aggiunto che sono stati permutati numerosi immobili e finalmente delle unità sono state trasferite dalle città alle campagne.

Debbo dire che il togliere le truppe dalle nefaste caserme cittadine non è solo una necessità assoluta per l'addestramento — come rileva anche il relatore — ma è inoltre una necessità d'indole morale e politica, per sottrarre i soldati agli ambienti del vizio che si trovano nelle grandi città ed anche alla propaganda disfattista che nelle città si esercita.

Per quanto riguarda infine la disciplina dell'Esercito, debbo con piacere constatare che da un certo tempo si nota un tal quale miglioramento esterno che dà bene a sperare per l'avvenire e che, anche nei riguardi dell'uniforme, oltre ad alcuni miglioramenti recentemente introdotti, si nota una maggiore accuratezza di fronte a certo stato trasandato degli scorsi anni.

In questo campo disciplinare e nell'interesse della situazione morale e sociale dell'Esercito, di cui sopra ho parlato, sento mio dovere tornare a rappresentare al Ministro un caso di indisciplina e di vilipendio dell'Esercito e dei suo componenti che si è perpetrato recentemente in modo clamoroso.

Mi riferisco ad una serie di articoli comparisi su di un quotidiano romano, dovuti al Generale di Corpo d'Armata della riserva Giacomo Carboni. Il Carboni, con l'apparenza di voler narrare la storia della fine dell'ultima guerra, ha cercato in tutti i modi non solo di falsificare gli avvenimenti, ma di mortificare gli ufficiali

degnissimi ai quali, in tempi assai difficili, vennero affidati compiti gravi, che essi assolsero nel modo migliore che potevano. Il Carboni si è scagliato con maggiore violenza contro quei superiori che, a suo tempo, per mandato ricevuto dalle supreme autorità politiche e militari, condussero ben tre inchieste per stabilire le responsabilità relative alla mancata difesa di Roma e che tre volte in lui concordemente individuaronò uno dei maggiori responsabili di quei fatti da cui nacquero molte nostre sciagure nazionali. Se il Carboni è stato successivamente assolto in via penale da un tribunale singolarmente benevolo, egli resta sempre, in via disciplinare e morale, bollato a fondo dai giudizi che sulla sua azione pronunciarono concordemente autorità politiche e militari disinteressate e insospettabili, in documenti acquisiti alla storia.

Per questa ragione, detto ufficiale, il quale dal ministro Pacciardi, con procedimento eccezionalmente benevolo, era stato posto nella riserva, avrebbe fatto assai meglio a tacere e farsi dimenticare. Invece la sua presa di posizione e il suo ultimo libello hanno creato in una parte del pubblico un dannoso stato di animo nei confronti di istituzioni e di uomini nel cui ambito ed alle cui dipendenze quello stesso pubblico verrebbe a trovarsi il giorno in cui la Patria gli imponesse di vestire la divisa militare. Ciò è tanto vero che quegli scritti hanno provocato, da parte di qualche sconsiderato, lettere di plauso in cui si inneggia al così detto « sciopero bianco » che i futuri soldati si riserverebbero di proclamare allorchè lo stato di guerra si verificasse contro le Potenze comuniste, in armonia, come è noto, con i propositi del partito comunista.

Questa azione commessa dal Generale Carboni è tanto più deleteria in quanto appunto condotta da un Generale di alto grado, di cui il pubblico, ignaro, non conosce i precedenti e che, quindi, approfitta specificatamente del suo grado per influire in senso propagandistico contro le istituzioni militari e contro la politica del suo Paese.

LUSSU. Non condivido nessuna delle tesi del generale Carboni, ma ritengo che ciascuno abbia il diritto di dichiarare quello che vuole.

567ª SEDUTA

DISCUSSIONI

28 SETTEMBRE 1957

DE LUCA CARLO. La libertà è un problema delicatissimo.

MESSE. Io richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro nel senso che anche un generale della riserva ha degli obblighi da salvaguardare.

FRANZA. Richiami l'attenzione del Procuratore generale su questo argomento. Hanno il dovere di procedere perchè questi sono reati.

MESSE. Non devo richiamare niente, ho richiamato l'attenzione del Ministro con un esposto a mia firma.

LUSSU. Scriva un libro e risponda.

MESSE. Io spero, pertanto, che l'onorevole Ministro cui spetta la eminente funzione di tutore della dignità dell'Esercito e custode primo della disciplina, vorrà aderire alla richiesta da me già avanzata di fare svolgere una regolare inchiesta formale su questo caso, come previsto dalla legge sullo stato degli ufficiali.

Seguire questa volta il solito sistema dello struzzo equivarrebbe, signor Ministro, a creare un precedente funesto, le cui conseguenze si protenderebbero sinistramente sull'avvenire, poichè i Ministri passano e l'Esercito rimane.

VII. Cooperazione delle Forze Armate.

Da varie parti è stata lamentata la scarsità delle nostre forze di combattimento sul mare e nell'aria. Ferma restando la constatazione che l'Italia, come tutte le Potenze europee, non è in grado oggi, per ragioni tecniche e finanziarie, di provvedere da sola ai suoi armamenti, come del resto tutto questo dibattito dimostra, debbo riconoscere che quelle lamen-

tazioni non sono infondate. Occorre considerare che le nostre eventuali operazioni di guerra parziale o totale non solo implicheranno quella stréttissima cooperazione tra forze terrestri e forze aeree senza la quale un combattimento non è oggi immaginabile, ma spesso potranno avere carattere anfibio. Ho già detto che le preoccupazioni per la nostra difesa non devono raccogliersi esclusivamente sulla nostra frontiera nord-orientale, poichè la guerra moderna su tre dimensioni ci minaccia in modo diretto e immediato dalle coste illiriche su tutta l'estensione dell'Adriatico e dello Jonio, dal Veneto alla Sicilia.

La prevalenza delle forze atlantiche su quelle eventualmente avversarie sul mare e, speriamo, anche nell'aria, ci permette di considerare le questioni attinenti all'Esercito come quelle che dobbiamo principalmente curare. Ma da ciò non si deve trarre la deduzione erronea e dannosa che l'esercito possa fare la guerra da solo con qualche appoggio di Aviazione e tollerando l'esistenza di un pizzico di Marina. Al contrario, non dobbiamo mai dimenticare che la guerra moderna è a tre dimensioni, che l'Italia è una Potenza eminentemente marittima e che la sua stessa esistenza è determinata dal mare, poichè il dominio del mare è la chiave di volta di ogni problema militare italiano. L'Esercito deve essere dunque non già mantenuto isolato in una torre d'avorio, bensì abituato a pensare sempre in funzione tridimensionale.

La storia delle nostre guerre dimostra, fra l'altro, quale grave danno ci abbia arrecato sempre l'assenza, testardamente mantenuta in tutti gli ordinamenti militari che si sono succeduti, di una grande unità di fanteria di marina, e da molto tempo io ho pensato e sostenuto che quando venne creato l'odierno sistema militare, sarebbe stato assai opportuno creare una divisione di fanteria di marina in luogo di una delle divisioni dell'Esercito.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue MESSE). Nello stesso ordine di idee debbo rilevare la situazione rappresentata dall'aviazione civile, che pertinacemente si vuole mantenere attaccata all'aviazione militare con la quale non ha nulla a che vedere, essendo diversi gli scopi e diversi i mezzi di ciascuna.

Da quando il Ministero della Difesa ha cominciato a funzionare tutti i relatori dei bilanci nei due rami del Parlamento hanno insistito perchè l'aviazione civile fosse gestita da un Sottosegretariato o Commissariato o Ministero proprio, e puntualmente ogni anno il Ministro ha assicurato in modo formale che sarebbe stato provveduto in tal senso, mentre di fatto, per ragioni ignote, sono sempre state lasciate le cose al punto di prima. Nel 1951, tanto per guadagnare tempo, fu nominata una Commissione speciale di indagine e di studio sui problemi dell'aviazione civile, composta di esperti e presieduta degnamente dal senatore Caron. Questa Commissione, dopo aver esperita un'ampia indagine in tutti i campi, riconobbe all'unanimità che occorreva creare un Ministero dell'Aviazione civile con proprio bilancio, ammettendo tuttavia, come provvedimento transitorio, la immediata creazione di un Commissariato autonomo. Dopo che, con vari pretesti, venne ritardata la pubblicazione di questa relazione, si approntò con una certa pubblicità uno schema di disegno di legge conseguente, schema che rimase tuttavia allo stato di nebulosa. Dopo ulteriori pressioni e constatata la crescente necessità di provvedere all'aviazione civile, nel 1956, il Governo ricominciò i soliti studi per proprio conto e, secondo quanto ha dichiarato il Ministro, si sarebbe deciso di istituire un Alto Commissariato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio.

Le ultime disgrazie avvenute nella nostra aviazione civile hanno indotto bensì il Gover-

no a chiamare come Sottosegretario il senatore Caron ma il disegno di legge che costituisce l'Aeronautica civile autonoma non è stato ancora partorito.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Senatore Messe, il legame tra quella nomina e i due incidenti è veramente fantasioso.

MESSE. Accetto, onorevole Ministro, che la concidenza della nomina sia stata causale ma la sostanza è quella che ho esposto io... (*Interruzione del Ministro della difesa*).

Intanto, sui giornali si cerca di distrarre l'opinione pubblica dalla questione fondamentale elogiando la unificazione delle due compagnie di navigazione civile.

Questo esempio è troppo eloquente perchè non se ne debbano dedurre per analogia i motivi che, con tanto danno della difesa del Paese, ritardano con ogni pretesto i provvedimenti necessari per sveltire il tardo e pesante organismo centrale dell'amministrazione della Difesa, unificandolo e rendendolo più consoni alle necessità del nostro secolo.

Ho già fatto notare come sia inadeguata la percentuale del suo bilancio complessivo che l'Italia dedica alla Difesa, con conseguenze che si ripercuotono profondamente sull'organismo militare e sulla sua efficienza. In poche parole, per spendere otto invece di dieci, si accetta che l'Esercito vivacchi senza progredire e che l'addestramento sia insufficiente.

Debbo inoltre far notare che l'Italia, a differenza della Francia, si trova, come la Germania, per così dire, a diretto contatto con l'eventuale avversario. A quest'ora probabilmente dalle coste albanesi e certamente dal quadrilatero boemo, le piattaforme di lancio dei grandi missili medi sono già puntate sulle nostre città. Però la Repubblica Federale te-

desca ha dedicato alla sua difesa una spesa che garantisce l'efficienza delle sue Forze Armate e che comprende per la parte ordinaria almeno 9 miliardi di marchi — e cioè il triplo del nostro bilancio militare — pur avendo lo stesso numero di abitanti dell'Italia.

Ad ogni modo, il problema militare non è solo finanziario ma, come ho già fatto rilevare, è prima di tutto un problema squisitamente morale.

Se il Governo intende realmente instaurare una difesa degna dell'Italia, è necessario che si orienti con fermezza e decisione per ricollocare all'altezza che loro spetta nella società italiana le Forze Armate.

È questo il solo modo per dimostrare in forma concreta l'attaccamento sincero del Paese e del Parlamento verso le Forze Armate, presidio insostituibile della nostra libertà e della nostra indipendenza. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carboni. Ne ha facoltà.

CARBONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlerò di un argomento molto limitato che già altri hanno trattato, cioè dell'aviazione civile.

Debbo anzitutto ringraziare il relatore senatore Jannuzzi per avere nella sua relazione parlato dell'argomento con larghezza, con precisione, facendo una disamina molto esatta di quelli che sono i problemi più gravi e indicandone le soluzioni, che speriamo di vedere attuate. Questo mi ricorda anni lontani quando era relatore del bilancio della Difesa il nostro Presidente ed io parlavo proprio di questo problema, per la prima volta discusso qui in Senato.

Il problema dell'aviazione civile, nel suo quadro, pone questioni di diversa natura, che io dividerò in due categorie: di natura commerciale alcune e di natura amministrativa le altre. Nel campo del diritto e della pratica aeronautica non è possibile distinguere nettamente ciò che è pubblico da ciò che è privato, giacché l'attività privata ha spesso rilievo pub-

blicistico, mentre gli atti amministrativi hanno riflessi privati.

Le questioni di natura commerciale riguardano anzitutto le compagnie di navigazione aerea. È opportuno che io dica che non si deve credere che la soluzione adottata della compagnia unica sia un toccasana, capace di eliminare tutte le difficoltà della nostra attività aeronautica. Erroneamente si è ritenuto che l'unificazione delle società aeree avrebbe aperto i cieli del mondo ed eliminato le difficoltà ancora esistenti per lo sviluppo della nostra aviazione.

Noi siamo stati tra i fautori più lontani e più convinti che le diverse compagnie di navigazione aerea si unificassero, ritenendo l'unicità strumento utile per raggiungere determinati scopi, senza però ritenerla l'unico strumento, nè quello che potesse decidere il problema. Si cerchi quindi di sfatare la leggenda che, unificate le società, tutto è stato messo a posto.

L'unicità delle compagnie aeree presenta invece anche dei pericoli: abbiamo infatti costituito un monopolio di diritto nel campo dell'aviazione civile. Una sola compagnia di navigazione eserciterà sia i servizi di cabotaggio, che quelli internazionali. Di qui la necessità di un attivo intervento dello Stato perchè questa situazione di monopolio non porti nocimento ai servizi. Tolta la concorrenza e l'emulazione delle compagnie aeree, è necessario che lo Stato sia più che mai vigilante, perchè questo monopolio di diritto non porti al decadimento del servizio.

Naturalmente l'unicità ha i suoi vantaggi. Anzitutto una economia nei servizi, con l'abolizione delle forme duplici di direzione, di agenzia e di personale. In secondo luogo vi è la possibilità di usare i mezzi di navigazione sulle varie linee, indipendentemente dall'appartenenza all'una o all'altra compagnia. Ciò permetterà soprattutto di partecipare con maggiore forza a quella che, giustamente il nostro maestro, professor Antonio Ambrosini, ha indicato come la lotta per la conquista delle vie aeree.

Mi riferisco ad una conferenza tenuta dal professor Ambrosini a Parigi, nel 1955, durante una riunione della società «Leonardo da

Vinci », conferenza pubblicata dal Centro sviluppo trasporti aeronautici, che il nostro onorevole Caron presiede con tanto slancio, coadiuvato da valorosi e disinteressati collaboratori, che fanno di questo Centro veramente un benemerito dell'attività aeronautica italiana. Il professor Ambrosini faceva presente che questa lotta per la conquista delle vie aeree si basa molto sull'attività delle compagnie. Sarà la compagnia italiana a imporsi nella stima e sarà essa a sostenere la concorrenza, per conto del nome italiano. Io che, insieme ad altri colleghi volo molto...

CORNAGGIA MEDICI. Bisogna far volare i parlamentari. In Italia si viaggia molto bene con le nostre compagnie.

CARBONI. Io volo con tutte le compagnie, e credo quindi di avere una certa esperienza: riconosco che in materia le nostre compagnie hanno fatto uno sforzo notevole. Però possono ancora, e di molto, migliorare i loro servizi, sia nella scelta degli orari, sia nella scelta accuratissima del personale di bordo, non di quello di volo ma di quello che è a contatto con i passeggeri. Non vorrei raccontare episodi personali dolorosissimi: occorre far sì che il passeggero trovi a bordo l'assistenza che gli è dovuta.

Queste sono le questioni di carattere economico-commerciale.

Esistono anche le questioni di carattere amministrativo: la preminente è quella dell'autonomia amministrativa. Se ne è tanto parlato in Senato. Siamo tutti d'accordo: è necessario che l'aviazione civile abbia un suo organo di Governo. È stato pubblicato (non so se sia un dato ufficiale) uno schema di Alto Commissariato per l'aviazione civile alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. Ne discuteremo al momento giusto. Mi permetto soltanto di far presente che fin da adesso è bene che si sappia, che questo è per noi uno dei gradini di una lunga scala, non il traguardo a cui noi tendiamo, ma il punto di partenza. Questa nostra speranza è anche rafforzata dal fatto che in materia si è già compiuto qualcosa. Infatti la nomina del senatore Caron, che non ha il significato di porta-fortuna dell'aviazione —

come è stato accennato — pensiamo che sia una dimostrazione chiara della volontà di raggiungere la mèta, cioè di avere un organismo governativo autonomo, come l'hanno tutte le Nazioni civili, giacchè qui non si innova: noi siamo in materia molto in ritardo e, se facciamo qualche passo svelto, lo facciamo per raggiungere gli altri.

C'è poi la questione del personale: occorre rivedere i quadri degli aeroporti e dare al personale una sistemazione adatta, secondo i titoli di studio, i concorsi fatti, la pratica di direzione di aeroporti.

Bisogna cercare inoltre di creare un demanio dell'aeronautica civile, seguendo quelli che sono i criteri del Codice. Laddove il traffico è prevalentemente civile, il demanio aeronautico avrà questo carattere: dove il traffico è in prevalenza militare, sarà di natura militare.

Degli aeroporti il senatore Cornaggia Medici ha parlato da maestro, come sempre. Qui debbo rivolgere un ringraziamento al senatore Bosco, il quale è stato così cordiale e attento ai bisogni della Sardegna: si deve a lui, tra qualche mese, noi speriamo di avere una stazione aerea, quale Cagliari aveva diritto di avere per il traffico e la sua importanza. Attacchiamo sempre il Governo, e certe volte a ragione, diciamogli anche grazie quando se lo merita!

Onorevole Taviani, io non sono genovese, però trovo che l'aeroporto di Genova è indispensabile...

TAVIANI, Ministro della difesa. Guardi che la costruzione dell'aeroporto di Genova è stata decisa dal mio predecessore.

CARBONI. Qui in Senato noi ricordiamo un nostro collega scomparso, il senatore Cappa, che fu uno dei primi a sostenere questa idea. Siccome siamo legati a lui da vincoli profondi di riconoscenza e di rimpianto, ci pare che parlare di questo argomento sia rendere a lui, non più tra noi, un doveroso e memore ringraziamento. Non parlo come genovese, ma come persona che vola. Quando Milano è chiusa, e questo avviene 7 od 8 volte all'anno, io desidero sapere se non è più facile

sbarcare a Genova, che non al campo San Giusto di Pisa.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. C'è Caselle.

CARBONI. Nessuno lo conosce, questo Caselle; eppoi non si può assolutamente fare il paragone con l'aeroporto di Genova, dove ci sono numerosissime linee ferroviarie che permettono a chiunque di raggiungere rapidamente la propria destinazione.

Ritengo pertanto che effettivamente l'aeroporto di Genova, quando sarà, come speriamo presto, attrezzato, costituirà un enorme aiuto ed un grande sollievo per tutto il traffico internazionale.

Desidero anche richiamare l'attenzione del Governo su quelle che, con una orribile espressione, sono chiamate « le infrastrutture »; io direi piuttosto « servizi o impianti a terra ».

In una interrogazione che avevo rivolto il 15 marzo di quest'anno al Ministro della difesa, facevo presente come un gruppo di esperti della Organizzazione internazionale della aviazione civile, avesse rilevato che i servizi nella regione europea mediterranea non erano sufficienti. Infatti il Sottosegretario, a nome del Ministro, mi ha risposto in questi termini: « Il Gruppo speciale di esperti dell'O.A.C.I., riunitisi recentemente a Parigi, ha esaminato i problemi interessanti l'Europa e la Regione mediterranea in relazione allo studio per la realizzazione sul piano mondiale dell'installazione dei servizi della navigazione aerea occorrenti al momento dell'entrata in servizio degli aeromobili da trasporto a reazione. Purtroppo si è constatato che questi servizi non hanno raggiunto, nella maggior parte dell'Europa mediterranea e nei Paesi limitrofi, un adeguato grado di avanzamento. Il rilievo peraltro ha un carattere generale e non riguarda particolarmente le infrastrutture del territorio italiano, riferendosi inoltre in special modo all'avvenire ».

Penso che sarà opportuno che non ci facciamo sorprendere e che quindi siano preparate queste infrastrutture per i voli a reazione, che si annunciano ormai molto vicini.

C'è poi l'altro grave problema: quello degli aiuti o delle facilitazioni delle compagnie di

navigazione aerea. In Italia non esiste nessuna forma di aiuto diretto, anzi dirò che recentemente mi sono stupito di vedere che l'esenzione dall'imposta di fabbricazione concessa per dieci anni alle compagnie di navigazione aerea per i lubrificanti e i carburanti da esse adoperati, era scaduta; ed io mi sono fatto premura di chiedere al Ministro delle finanze che cosa ne pensasse. Il Ministro ha avuto la cortesia di rispondermi dichiarando che il suo Ministero ha in corso di predisposizione uno schema di provvedimento legislativo per la proroga delle agevolazioni I.G.E. ed I.F. sui lubrificanti e carburanti destinati alle Compagnie di navigazione aerea.

Ora vorrei che il Ministro della difesa si facesse carico di far presente al Ministro delle finanze come questa sia veramente una cosa estremamente grave, perchè si anticipano milioni tutti i giorni per questi carburanti e lubrificanti, con la speranza di riaverli.

CARON, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. C'è la sicurezza che li riavranno. Me ne sono occupato personalmente e le posso dare atto di questo.

CARBONI. Lei mi consola. Comunque le posso dire che per una Compagnia di navigazione aerea, ora scomparsa — l'Airone — si pagò subito, ma i soldi si riebbero molto tardi, e ci costò enorme fatica riaverli, per quella mano morta che hanno alcuni dei nostri Ministeri, i quali tengono stretto quello che entra e non lo mollano assolutamente. Pertanto, se non si dovesse pagare, sarebbe assai facilitata l'attività delle compagnie di navigazione aerea. Io penso che nel campo delle facilitazioni da concedersi alle imprese di navigazione aerea bisogna vedere come stanno le cose esattamente, scegliendo una delle tante forme ormai in uso nell'attività aeronautica, per venire incontro alle nostre compagnie in qualche maniera.

La migliore organizzazione amministrativa e commerciale della nostra aviazione civile permetterà di aiutare effettivamente le nostre compagnie nei loro bisogni, che tutti i giorni si fanno più pressanti perchè noi ci dovremo presentare in campo assai più vasto, quello della Comunità economica europea, il

cui Trattato dedica a questi trasporti alcuni articoli, dall'articolo 74 in poi.

D'altra parte, come facevo già presente, noi ci troviamo in una condizione piuttosto difficile. Il professore Ambrosini, nella conferenza citata, faceva notare che ci sono difficoltà per la navigazione aerea, dipendenti dall'articolo 6 della Convenzione di Chicago, con cui si riconosce agli Stati il diritto di concedere le autorizzazioni per linee aeree internazionali che tocchino o sorvolino il territorio nazionale.

Noi dobbiamo far sì che le linee dell'aria siano aperte a tutti i navigatori, e penso che, in questo campo, l'attività di un organo governativo autonomo — speriamo che sia un Ministero — possa effettivamente far sì che siano aperte all'aviazione dell'Italia tutte le aree possibili, e che questa libertà dell'aria non sia solo una parola vana, ma abbia un significato vasto e profondo.

Nel concludere vorrei ricordare che anche in altri campi è sentita vivissima l'esigenza dell'autonomia dell'attività aeronautica, e speriamo che la Commissione speciale nominata per la riforma del Codice della navigazione arrivi a quei risultati che sembrano imporsi anche nel campo del diritto: non legare l'attività aeronautica all'attività marittima. Chi vi parla viene dal diritto marittimo ma riconosce oggi che il diritto aeronautico ha una sua fisionomia specifica.

Ci auguriamo che la legge che riguarda la attività di navigazione aerea sia una legge dinamica, non un codice, poichè il codice per sua natura è qualcosa di statico, mentre la legislazione aeronautica dovrebbe essere raccolta in un testo unico, cioè in una forma più semplice, perchè ritengo che, come già nel diritto marittimo, sia valida per il diritto aeronautico l'affermazione di un Imperatore romano, forse Antonino — la fonte non lo indica —, il quale diceva *ego mundi dominus lex autem maris*: sul mare, come nell'aria, l'unica sovranità non è quella degli uomini, è quella della legge. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pelizzo. Ne ha facoltà.

PELIZZO. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, chi vi parla abita in una regione che sotto il punto di vista militare è senza dubbio la più importante del territorio nazionale, il Friuli, che si estende per un lungo tratto al confine con l'Austria e con la Jugoslavia, dove ovviamente si deve concentrare una forza militare di uomini, mezzi ed opere adeguate alle esigenze della difesa di quel delicato settore di frontiera. Sono le porte orientali del nostro Paese, le vie tradizionali delle invasioni dall'Oriente, che vanno particolarmente vigilate e protette.

Ora questo notevole contingente di forze armate, con le sue varie unità e specialità e con i mezzi di cui dispone, è a contatto con la popolazione del luogo dove è accasermato e opera, per cui tra la popolazione civile e quella militare è venuto a stabilirsi un rapporto di cordiale convivenza.

Chiedo venia agli onorevoli colleghi, perciò, se trattando questo particolare problema, mi riferisco alla mia terra, ma del resto la situazione è presso chè comune a tutte le zone di confine. Quale è il tenore, il tono delle relazioni tra i civili e i militari? Il Friuli ha vecchie ed onorate tradizioni di elevato spirito patriottico. Durante la guerra 1915-18, strenuamente combattuta sul suo suolo o nelle immediate vicinanze di esso, ne ha offerto una magnifica prova accogliendo fraternamente il soldato italiano e condividendo con esso pericoli, privazioni e sofferenze, orgoglioso sempre di dimostrare il suo attaccamento e la sua fedeltà all'Italia. Tale spirito non è venuto meno nonostante i tristi eventi bellici che hanno sinistramente colpito il nostro Paese in questi ultimi decenni, giacchè sempre serena e ferma è la fiducia della nostra gente nei valori e nei destini della Patria.

Se la popolazione di frontiera attende tranquilla alle sue ordinarie occupazioni anche nei momenti di maggiore tensione con gli Stati confinanti, ciò dipende, in buona parte, dalla presenza nella zona di un'organizzazione militare considerata efficiente, comunque vigile e pronta a difendere le nostre terre e la nostra gente e con essa un vitale settore del territorio nazionale. Ne discende che le relazioni della popolazione con i comandi e i reparti militari e con i singoli soldati sono improntate

ad un vivo e caldo senso di collaborazione e cordialità reciproca. Tuttavia ci sono dei fatti e ci sono delle situazioni che turbano l'armonia di questa cordiale convivenza. Ne segnalerò alcuni nell'intento di contribuire a rimuoverli, giacchè ogni motivo di dissenso o di malcontento deve essere bandito dalla delicata zona di confine.

Invero in queste località ovvie esigenze di carattere militare reclamano la imposizione e il rispetto di talune speciali servitù limitative nell'esercizio dei diritti personali e reali del cittadino: divieto di aprire strade, divieto di fabbricare muri od edifici o di sopraelevare manufatti esistenti, divieto di impiantare od esercire teleferiche, divieto di eseguire opere di rimboschimento ed altri innumerevoli. Ora, nulla da eccepire se tali divieti rispondono a ragioni di effettiva necessità od anche di una apprezzabile utilità ai fini militari, ma quando ciò non si verifica è chiaro che devonsi in modo assoluto evitare perchè si risolvono soltanto in danno della popolazione civile. È vero che su istanza dell'interessato può essere concesso di derogare a siffatti divieti, che sono imposti in blocco come conseguenza della dichiarazione da parte del comando militare che la zona è « soggetta a servitù militari », ma la decisione sulla domanda di concessione delle deroghe è riservata al giudizio insindacabile del comando militare, il quale, naturalmente, incline ad abbondare nelle misure di sicurezza è portato a valutare la necessità della servitù con criteri che potevano essere validi in altre epoche, ma che non sono più tali nell'anno di grazia 1957 in cui si sperimentano le bombe all'idrogeno della forza di un « megaton », equivalente cioè ad un milione di tonnellate di tritolo.

In ogni caso è necessario rendere più celere e semplice la pratica di autorizzazione alla deroga, perchè la nostra gente di montagna mal sopporta il peso di una lunga e dispendiosa procedura burocratica. In luogo della domanda scritta su carta bollata, con annesse mappe catastali e tavolette topografiche al 25.000, così come attualmente si richiede al privato, non può bastare una istanza orale al più vicino comando militare e indi provvedere sollecitamente d'ufficio?

Signor Ministro, ella si rende perfettamente conto dei danni che derivano ai nostri abitanti di montagna dal divieto di aprire una strada, impiantare od esercitare una teleferica od anche semplici fili a sbalzo, costruire od ampliare la propria casa, per cui sono certo che ella vorrà impartire le necessarie direttive affinché nella dichiarazione di « zone soggette a servitù militari » non si commettano abusi e, in ogni caso, con rapidità di procedura si consentano le deroghe ogni qualvolta non sussistano reali esigenze che giustifichino il mantenimento dei divieti.

Oltre le anzidette servitù militari, intese a garantire la sicurezza dei manufatti, altre restrizioni vengono imposte nella zona, della cui utilità pratica francamente non riesco a darvi conto.

Allorquando, anni fa, ci fu un certo inusitato movimento di truppe dall'una e dall'altra parte del confine italo-jugoslavo, vennero installate, anche in località dove non esistevano opere di fortificazione, delle tabelle indicanti il divieto di eseguire rilievi, di fotografare, di far uso di cannocchiale. Il pericolo di un conflitto armato è stato allora scongiurato mercè il *memorandum* d'intesa per il Territorio libero di Trieste. Ma le tabelle non sono state rimosse e sono ancora là sul posto ad indicare la validità attuale dei divieti.

Ora è accaduto, così venni informato, che all'uscita di un corteo nuziale sulla piazza del Duomo di una nostra ridente cittadina, un agente di pubblica sicurezza ha proceduto al sequestro di una macchina fotografica che aveva ritratto gli sposi ed alla denuncia dell'incauto fotografo, in quanto ciò costituiva violazione del divieto militare di fotografare.

Ora, quale utilità, anche militarmente parlando, si può annettere a siffatte misure restrittive, quando si pensi che numerose fotografie riprodotte in varie edizioni di cartoline illustrate sono in vendita al pubblico, così come sono in commercio carte topografiche al 25.000, edite dall'Istituto militare di Firenze?

D'altronde si tenga presente che queste specifiche limitazioni male si adattano ai nostri centri di montagna, specie a quelli di maggior interesse turistico dove l'escursionista, il villeggiante, generalmente provvisto di macchina fotografica, talvolta inavvertitamente, si

espone al pericolo di una denuncia e conseguente condanna penale.

Rilevo poi, sia pure a titolo esemplificativo, altri elementi di dissenso, forse anche di scarsa importanza. Ma sono i piccoli inconvenienti che maggiormente indispettiscono la popolazione, perchè con un po' di buona volontà si possono evitare.

Perchè, ad esempio, nelle esercitazioni delle artiglierie, si è talvolta scelto quale poligono di tiro un terreno ricoperto da bosco e si sono fatte coincidere le esercitazioni con la stagione del taglio delle legna, impedendone in tal modo la raccolta?

Perchè si è consentito lo svolgersi di una esercitazione di tiro nelle immediate vicinanze di una affollata stazione di cura balneare, esercitazione che ha determinato vivo panico e le giuste rimostranze dei civili, come è avvenuto recentemente sulla spiaggia di Lignano?

Perchè non si mette cura nell'evitare i danni che pesanti carri armati arrecano ogni qualvolta vengono fatti correre sulle strade asfaltate?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. E perchè si protesta tanto quando un reparto si trasferisce in altre località? Bisogna essere coerenti fino in fondo, perchè difetti ovviamente ce ne sono e ce ne saranno sempre. Proprio dalla sua regione ricevo richieste che vengano inviati reparti in determinate città. Bisogna essere coerenti: qualche guaio è inevitabile; non si può pensare di fare le manovre come si fa un compito in classe.

PELIZZO. Onorevole Ministro, dico che, per quel che è possibile, bisogna cercare di evitare certi inconvenienti. E non poco, con un po' di buona volontà si può ottenere!

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Bisogna pur rendersi conto delle esigenze militari.

PELIZZO. Ma vi è un altro fatto di maggior rilievo, causa di forte malcontento e sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo. Alludo alle occupazioni militari di immobili privati ed alla relativa procedura di espropriazione. Nella mia provincia sono ancora pen-

denti varie centinaia di pratiche di esproprio riguardanti occupazioni militari avvenute anteriormente all'anno 1943. È investita una considerabilissima massa di interessi di piccoli proprietari. È mai possibile ciò, e comunque quali sono le cause che ostacolano la definizione di queste pratiche? È vero che ancora vige in materia la cosiddetta legge di Napoli, concernente le espropriazioni per causa di pubblica utilità, del 25 giugno 1865, n. 2359, la quale, affermato il principio del diritto a conseguire la riparazione del sacrificio sofferto dal privato per la perdita totale o parziale del suo bene immobile, detta poi un procedimento per la liquidazione e pagamento dell'indennizzo, che non soltanto non è di facile attuazione, ma per giunta è eccessivamente dispendioso. Mi consta che fino a pochi anni fa, al fine di rendere più agevole la forma di pagamento, per le occupazioni cui competevano indennità di capitali di importo inferiore a lire 100.000, l'ufficio procedeva al pagamento diretto fino all'importo massimo di lire 60.000 mediante i fondi delle anticipazioni, e le cose procedevano discretamente bene. Ora invece si richiede che i pagamenti vengano eseguiti, o mediante mandato da riscuotersi presso la Tesoreria provinciale, ovvero mediante versamento presso la Cassa depositi e prestiti. L'una e l'altra forma presentano notevoli inconvenienti che nella maggioranza dei casi, quando si tratta di espropri di piccola entità, rendono impossibile la riscossione.

Invero l'esecuzione dei pagamenti con mandati diretti comporta un notevole aggravio di spese e perdita di tempo. Si pensi che per riscuotere soltanto qualche centinaio o migliaio di lire, e questi sono i casi più frequenti, data la proprietà frazionatissima esistente nel Friuli, l'avente diritto deve sostenere le spese di bollo per il verbale di concordato nella misura di lire 400, che viene raddoppiata per ogni atto o procura allegati, e ciò in forza della legge sul bollo 25 giugno 1953, n. 492. Inoltre deve pagare un contributo fisso di lire 800 a favore della Cassa di previdenza avvocati e procuratori in base alla legge 31 luglio 1956, n. 991, anche se non sia intervenuta l'opera del professionista. Infine, esso, ed in caso di più contitolari essi, devono recarsi assieme alla

sede di Tesoreria per percepire e quietanzare la somma di cui al mandato.

Evidentemente tutto ciò fa sì che, quando si tratta di piccoli importi, l'interessato a malincuore è costretto a rinunziarvi. Mi consta infatti che di numerosi mandati emessi ancora nel 1956, sinora soltanto quello di maggiore importo, in lire 50 mila, è stato riscosso.

È necessario dunque riesaminare la situazione. Si ritorni al sistema dei pagamenti diretti, quando si tratta di somme modeste, e in questo caso si eviti al privato il pagamento delle imposte sul bollo e dei contributi a favore della Cassa di previdenza degli avvocati.

Ma ancora più vivo malcontento è determinato dalla esasperante lungaggine con la quale le pratiche di liquidazione ed i pagamenti vengono trattati, e ciò uniformemente sia per le grosse, come per le piccole somme. Posso convenire che talune pratiche si presentino complesse e complicate, per cui è richiesta una laboriosa istruttoria, ma ho la persuasione che, rispetto all'ingente mole di lavoro arretrato, lo scarso personale tecnico di cui dispone la Direzione lavori del Genio militare sia assolutamente insufficiente. Bisogna aumentare il personale, ma con elementi qualificati e capaci di trattare la materia, ed è parimenti necessario dotare gli uffici di un rapido mezzo di trasporto per i sopraluoghi in località isolate.

Onorevoli colleghi, prima di concludere mi sia consentito di accennare ad un ultimo argomento di vitale interesse per le nostre amministrazioni comunali. Nella zona orientale del Friuli, durante la guerra 1915-18, l'autorità militare, per le contingenti esigenze belliche, tattiche e logistiche, costruì numerose strade e provvide anche a notevoli rettifiche planometriche di vecchie strade comunali e vicinali

Nella zona preesistevano anche altre strade costruite anteriormente al 1915, per l'esclusivo scopo strategico. Nel 1919 la manutenzione di tali strade venne assunta dal Ministero dei lavori pubblici. Successivamente alcune di esse vennero classificate di quinta classe, con manutenzione a carico della autorità militare, mentre le rimanenti — per le quali era venuto meno l'esclusivo interesse militare, essendo stato trasferito il confine oltre l'Isonzo — vennero in parte abbandonate ed in parte con-

segnate ai Comuni, previa classifica tra le strade comunali.

I Comuni, allo scopo di non perdere un notevole patrimonio stradale, servente per gli usi civici, si assunsero l'onere della conservazione e della manutenzione, il quale però ben presto si manifestò troppo gravoso, trattandosi di Comuni poveri, in zone montane fortemente depresse e prive di risorse locali. La manutenzione delle strade venne perciò progressivamente sempre più trascurata fino, in molti casi, a cessare completamente. E così tale patrimonio va in gran parte disperdendosi, con certe strade ridotte a meno che mulattiere e con opere d'arte in forte degrado e pericolanti.

Data l'assoluta impossibilità dei Comuni di provvedere, ma soprattutto nella considerazione che, essendo dopo la seconda guerra mondiale la linea di confine ritornata sulla posizione ante 1915, la totalità delle strade ha riassunto il primitivo interesse militare, è necessario che il Ministero della difesa intervenga per i necessari riattamenti e per il mantenimento in efficienza delle stesse. Ciò può essere fatto riprendendo in consegna le opere, ovvero assegnando ai Comuni i fondi necessari per provvedere al riguardo.

È concludo con una semplice considerazione. Se è vero, come ritengo sia, che in una deprecabile futura conflagrazione di armi, stanti i moderni mezzi di lotta, la popolazione civile, senza distinzione di età e di sesso, viene automaticamente a fare parte integrante delle Forze armate, la popolazione di confine, in tal caso, forma il nerbo d'avanguardia dello schieramento difensivo nel territorio nazionale. È un elemento prezioso che può rendere utili servizi, e perciò fin dal tempo di pace meritevole della più attenta e benevola considerazione. È interesse della Nazione intera non consentire che si affievoliscano i sentimenti di fraternità e di solidarietà che uniscono in un'unica famiglia i civili con i fratelli in armi, giacchè sulla convergenza armonica di essi si fondano i presupposti insostituibili ed indispensabili per la difesa, la prosperità e l'avvenire del Paese (*Consensi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubelli. Ne ha facoltà.

LUBELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esame per l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è atto estremamente impegnativo delle nostre responsabilità politiche, poichè dal migliore apprezzamento che sapremo fare delle esigenze dell'organizzazione militare del Paese dipendono le possibilità di difesa dei confini della Patria in guerra e di affermazione, in pace, di un aspetto peculiare della dignità nazionale. Quando si parla di affermazione di dignità nazionale vogliamo riferirci ai positivi risultati di una condotta politica poichè, in termini di politica militare, dignità equivale a forza e a possibilità di concreta ed efficace azione di difesa.

Orbene, poichè la nostra politica militare deve, anche, inserirsi nel quadro di una più generale politica militare, non può assolutamente prescindere dalla necessità di quello aggravio finanziario necessario per l'apprestamento delle indispensabili opere, alla produzione dei mezzi, alla preparazione degli uomini. Sono, perciò, lieto di prendere atto di quanto hanno affermato il relatore della Commissione difesa, onorevole Martino, all'altro ramo del Parlamento ed il relatore di maggioranza onorevole Jannuzzi, poichè dalle loro dichiarazioni, improntate ad un sereno ed obiettivo esame delle reali esigenze militari nel nostro Paese, scaturisce una indicazione inequivocabile di quella che deve essere la via che la nostra politica militare deve seguire, se vuole porsi in condizioni di produrre quella concreta efficienza difensiva che possa dare sufficiente garanzia ai confini della Patria; da una parte, dimostrazione di volontà collaboratrice ai Paesi ai quali siamo legati da comunità di ideali e di interessi, dall'altra, ed infine sicurezza e tranquillità — sia pur sempre in termini relativi — alle popolazioni che, in caso di conflitto, hanno da temere quanto gli uomini destinati al combattimento, sui fronti di mare, di cielo e di terra. Purtroppo, però, non sembra a noi di poter constatare che, alle dichiarazioni ed alle affermazioni dei relatori, seguano — nella rappresentazione delle cifre di stanziamento per il bilancio della Difesa — adeguati indici di questa nostra concreta necessità difensiva e di questa volontà di

organizzazione militare del Paese. Potrebbe con una immagine, a questo punto, narrarsi di taluno che, avendo divisato di partecipare ad una battuta di caccia grossa, nella quale la piacevolezza dell'impresa sportiva sia unita al rischio rappresentato dalla pericolosità dello obiettivo della caccia, si presenti allo sguardo dei compagni di battuta — già pronti in adeguato equipaggiamento e dotati di armi a pesante proietto — egli soltanto armato d'una fionda.

No, onorevoli colleghi, noi non possiamo essere armati di fionda, quando tutti gli altri, anche quelli che hanno minore ragione di temere di dover penetrare nel più folto della mischia, si preoccupano di essere, quanto meno, armati di una pesante roncola. Ora non v'è chi non veda, lasciando cadere immagini di fantasia, come gli stanziamenti del nostro bilancio, già esigui nelle precedenti edizioni, continuano ad essere incredibilmente tali, poichè gli aumenti sono soltanto irrisori o comunque non tali da poter dare migliori speranze per l'avvenire a coloro i quali dei problemi della difesa sono costantemente preoccupati e pensosi.

Onorevole signor Ministro, ha detto uno dei relatori nella sua relazione che, compito precipuo ed unico delle Forze armate italiane, permane la difesa della frontiera nord-orientale, difesa aerea del territorio e difesa del traffico marittimo costiero e alturiero. E la sicurezza nazionale è essenzialmente fondata sulla efficienza delle forze terrestri, aeree e navali che debbono essere pertanto mantenute ad un livello organico addestrativo. Questa è una delle tante dichiarazioni programmatiche che da anni si vanno ripetendo nelle Aule del Parlamento in termini e suoni più o meno analoghi, in base alle quali abbiamo più volte sentito esprimere l'impegno dell'onorevole signor Ministro per le possibili realizzazioni. Ma purtroppo le nostre condizioni di organizzazione militare, sempre e soprattutto in ordine alla difesa, sono ancora le stesse o indicano soltanto impercettibili miglioramenti. E non potrà mai accadere cosa diversa, onorevoli signori, fino a quando, superati dannosi pregiudizi e raggiunta una definitiva consapevolezza delle nostre responsabilità in questo settore della vita e della politica nazionale ed internaziona-

le, non avremo deciso di destinare maggiori somme per il potenziamento delle nostre Forze armate, che sono gli unici mezzi attraverso i quali è consentita ad un Paese la possibilità di garantirsi, in caso di aggressione, un minimo di sopravvivenza. È di evidenza palmaria, onorevole colleghi, che con soli 572 miliardi, quanti sono quelli previsti dall'attuale stanziamento di bilancio per le Forze armate italiane, non si possa garantire con serietà la efficienza dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica; e non si capisce peraltro perché presso di noi non debba essere così profondamente avvertita l'esigenza della preparazione delle Forze armate, laddove altri Paesi non certamente più significanti del nostro ai fini della politica internazionale, quali la Danimarca, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, il Portogallo, la Turchia, la Svezia, hanno tutti per le spese militari una incidenza sui relativi bilanci di gran lunga superiore a quella che i nostri 572 miliardi provocano sulle spese generali del nostro Paese.

Ma è rilevante a questo punto notare che, dei 572 miliardi stanziati per le Forze armate, soltanto poco più di 228 miliardi sono destinati alle spese militari vere e proprie, cioè al potenziamento delle Forze armate sul piano operativo, poichè le spese per il personale, quelle per i servizi culturali e spese diverse ammontano a circa il 45 per cento della somma totale; esse, unitamente all'11,09 per cento previsto per i carabinieri e allo 0,92 per cento per l'aviazione civile, incidono nella misura del 57,37 per cento sullo stanziamento globale del bilancio della Difesa.

A me sembra che il problema si ponga esclusivamente in questi due termini: o si vuol fare della demagogia o incombe a noi il dovere di essere realistici il più possibile. Credo che non vi sia molto da rimanere perplessi nella scelta tra questi atteggiamenti: se non avessimo altri aspetti negativi per condannare il primo, basterebbe pensare a quante disastrose e luttuose conseguenze non abbia portato la passata demagogia, talchè non ci è consentito oggi — e sarebbe delittuoso che lo facessimo — indugiare sulla strada di altre avventure, poichè dobbiamo dimostare a noi stessi e agli altri di aver tratto, quanto meno, un positivo insegnamento dalle dolorose esperienze del passa-

to, insegnamento che si può e si deve concretizzare nella volontà di guardare nel suo vero significato la realtà, per poter opporre ad essa tutte quelle concrete realizzazioni che possono salvaguardarci da altre calamità nazionali, nelle quali certamente, se le condizioni e le premesse sono quelle delle quali ci renderemmo così responsabili, sarebbe molto difficile salvare onore e dignità nazionale.

Tra i problemi di maggiore e vitale interesse ai fini della difesa del Paese, si pone alla nostra attenzione quello della difesa aerea del territorio in caso di conflitto. Ed il problema si annuncia ancora e sempre con una importanza ed una urgenza che non possono essere ulteriormente ignorate, poichè per la posizione geografica del nostro Paese, interamente proteso nel mare, e, nello stesso tempo, a distanze in brevissimo tempo superabili da territori che possono costituire, nella eventualità di una guerra, basi di lancio per l'aggressione dallo alto alle nostre terre, la organizzazione e l'aprestamento delle opere destinate alla difesa del territorio contro l'aggressione aerea nemica, dovrebbero costituire la preoccupazione prima degli organi governativi responsabili, preoccupazione, che dovrebbe essere intesa a realizzare soprattutto possibilità di concreta tutela del potenziale produttivo e delle attrezzature militari che costituiscono le condizioni prime, perchè sui vari fronti di guerra non risultino vani i sacrifici dei combattenti.

Ho già chiarito in sede di esame della previsione di spesa sul bilancio del Ministero dell'interno, relativo allo scorso esercizio finanziario, che la difesa aerea del territorio è cosa diversa dalla difesa civile. Su questo concetto fondamentale io ebbi, per la prima volta, a richiamare l'attenzione del Governo nella seduta del 20 aprile 1955 in seno alla 1^a Commissione (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno). Successivamente è stato più volte esposto, in quest'Aula, il concetto relativo alla necessità di una tale organizzazione per ovviare a quelle che possono essere le negative conseguenze sulla resistenza interna e, per riflesso, sulle truppe alla frontiera.

Per quanto si riferisce alle mie ansie ed alle mie preoccupazioni, quando in occasione della discussione sul bilancio dell'Interno, fui costretto a ritornare sull'importante questione,

mi espressi nei seguenti termini: « La difesa aerea del territorio per le sue attribuzioni istituzionali — quando avrà potuto realizzare le attrezzature necessarie — si dovrà limitare a difendere soltanto ed esclusivamente gli apprestamenti e le infrastrutture militari. Sarebbe errato supporre che l'organizzazione della difesa civile si possa identificare con la difesa militare e che quest'ultima possa proiettarsi positivamente sulle esigenze della popolazione civile. Sarebbe errato — ripeto — non soltanto concettualmente, ma anche perchè la organizzazione della difesa militare non potrebbe estendere i suoi compiti a questioni che non riguardano direttamente le esigenze militari stesse.

« Nè pare censurabile quest'ultimo aspetto, poichè la verità, come sempre d'altra parte, sta nel mezzo, in quanto difesa militare e difesa civile proiettate su campi d'azione nettamente diversi devono compendiare i loro sforzi per il raggiungimento di un comune fine: la difesa del territorio nazionale. Tuttavia appare logico ritenere che, qualunque sia l'orientamento concettuale sul problema in esame, non si possa rimanere ulteriormente inerti ».

La « difesa passiva » del Paese non si può improvvisare con circolari ministeriali inviate ai Prefetti al momento dell'emergenza. La difesa civile, quella « passiva », per rimanere nel campo puro e semplice della solidarietà umana, pretende impianti e personali idonei, atti se non ad eliminare il danno, almeno a comprimerlo entro i limiti del possibile.

Voglio augurarmi che questa inerzia non sia originata dall'errore opposto e cioè non dalla sottovalutazione del pericolo cui è esposta la nostra inerme popolazione, bensì dalla sopravvalutazione dei mezzi di offesa avversari contro i quali vano sarebbe compiere qualsiasi sforzo per limitarne gli effetti.

Anche l'atomica, invero, sarà purtroppo la arma micidiale di domani, ma recenti studi compiuti non escludono che almeno contro gli effetti secondari di essa, e sempre entro certi limiti, ci sia qualcosa da fare.

Noi sappiamo già entro quali limiti le radiazioni possono essere improduttive di effetti letali o nocivi, sempre che, naturalmente si provveda, sin d'ora, alla costruzione di rifugi adat-

ti ed alla specializzazione tecnica del personale preposto all'assistenza.

Sembra potersi escludere che l'Alto Commissario alla sanità pubblica non si sia già preoccupato di porre in giusta luce questo delicato problema alle competenti Autorità. Va considerato, inoltre, che il tempo necessario per gettare le basi di una siffatta organizzazione è lungo: donde appare indispensabile accelerare i tempi per recuperare il terreno perduto. Nè si venga ad opporre che finora è stato necessario impostare il problema e che presto si potranno vedere le realizzazioni.

Tutto sommato, io, sinceramente parlando, mi augurerei di essere sconfessato, se il mio scetticismo, fondato sull'esperienza del passato, non mi induce a non cullarmi soverchiamente nelle speranze. Nell'ultimo conflitto, pur sussistendo le stesse previsioni per gli attacchi nemici, la difesa del Paese è stata approntata con criteri di faciloneria tale che, se l'Italia avesse subito i bombardamenti che hanno invece dovuto sopportare gli inglesi e i tedeschi, le possibilità di resistenza sarebbero venute a mancare dopo pochissimi giorni dall'inizio del conflitto.

Eppure, contro le bombe da 50, da 100, da 250 chilogrammi era possibile prevedere, nel limite delle nostre possibilità, rifugi antiaerei che — seppur non offrivano i coefficienti di sicurezza della metropolitana di Londra o dei *bunkers* di Berlino — avrebbero potuto rappresentare una maggiore fonte di difesa delle nostre inerme popolazioni. Si deve concludere, quindi, che non la preoccupazione dell'inutilità degli sforzi, bensì la sperimentata tendenza al rinvio della risoluzione dei problemi in esame, induce alla inerzia odierna.

È per me ora doloroso dover constatare che quanto ebbi a dire nei termini ora ricordati, in occasione della discussione per l'approvazione del bilancio dell'Interno, possa essere ancora ripetuto con significato di palpitante attualità, poichè nulla o poco più di nulla fino ad oggi si è realizzato e per quanto riguarda la difesa civile e per quanto attiene ai problemi della organizzazione D.A.T.

Non mi sembrerebbe il caso di dover rammentare ancora qui, che la guerra moderna porta le sue maggiori offese dal cielo, e l'Italia,

mentre è certamente esposta all'offesa dal mare per la sua lunga proiezione nel mare stesso, lo è ancor più dal cielo poichè, da ogni parte, può contro di essa rivolgersi l'attacco delle forze aeree avversarie. Se contro questi attacchi non si apprestano quelle necessarie opere ed attrezzature ed impianti che possano intercettare e spezzare il volo alle macchine nemiche sospinte verso di noi dall'ansia della indiscriminata distruzione, che sarà certamente lo aspetto prevalente di un futuro conflitto, ogni altra opera difensiva ed ogni altro apprestamento di potenziale bellico saranno destinati ad essere travolti per determinare, unitamente all'inevitabile crollo del fronte di resistenza interna, la totale rovina materiale e morale del nostro Paese.

Ancora in questa occasione, che è la più propria per riferirsi alle esigenze D.A.T. che si esprimono in termini militari, e la meno propria, ma pur sempre opportuna, per riferirsi alla difesa civile — perchè i due problemi, come già detto, si identificano in ordine a quello che è il fine comune da raggiungere e cioè la difesa del territorio nazionale — vogliamo, quindi, levare la nostra voce — che non sembri vibrare in tonalità drammatiche ma annunci soltanto una preoccupazione legittima in questi tempi nei quali non è consentito, purtroppo, distendersi in pensieri di rassicurante ottimismo — perchè quelli che sembrano essere — e certamente sono — problemi di vitale importanza, siano nella valutazione finanziaria che di essi si effettua in sede di bilancio, tenuti nella considerazione che certamente meritano.

L'organizzazione militare, onorevoli senatori, difetta perchè il Governo non ritiene evidentemente che il Paese debba sopportare maggiori oneri per le proprie Forze armate. Ma oltre che all'aspetto finanziario, è necessario porre mente ad altri aspetti che riguardano l'organizzazione militare e cioè: agli ordinamenti ed agli organici.

La risoluzione degli ordinamenti è una premessa basilare, oltre tutto, per dimensionare su di essi le esigenze organiche di ogni singola Forza armata al fine di eliminare la disarmonia oggi sussistente. A tal proposito cade acconcio, però, rivolgere un momento di attenzione al progetto di legge presentato dal Go-

verno in data 6 maggio c. a. e riflettente l'ordinamento dell'Esercito.

Noi siamo dell'avviso che gli ordinamenti delle Forze armate, in quanto attengono alla funzionalità delle Forze armate stesse, debbano essere studiati e ponderati dagli stessi organi tecnici che ben conoscono le loro peculiari esigenze; tuttavia una censura — sempre legittima in quest'Aula quando si tratta di qualsiasi legge — diviene oltre che legittima, più che opportuna quando si ha l'impressione che alcuni provvedimenti come quello di cui si parla, nel risolvere questioni tecniche, assumono un aspetto per così dire anche politico.

La precitata legge, onorevoli colleghi, con gli articoli 10, 11 e 12, istituendo la carica di Intendente generale alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, conferisce a quest'ultimo tutte le attribuzioni di carattere operativo e logistico, il che, a mio avviso, rappresenta, intanto, una tendenza all'accenramento di responsabilità, che ostacolerebbe il rapido accertamento dei settori in carenza di funzionamento e sarebbe, peraltro, contrario al principio democratico finora seguito dal Ministero della difesa che, per le sue valutazioni politiche, si avvale in settori ben distinti, con esigenze loro proprie, per la sua politica di coordinamento, di due elementi altamente qualificati dal punto di vista tecnico: il Capo di Stato maggiore ed il Segretario generale di ogni singola Forza armata.

Noi non sappiamo se analoghe soluzioni saranno prospettate per la Marina e per l'Aeronautica, ma sarebbe opportuno che tali provvedimenti che, in ultima analisi, si proiettano direttamente sulla responsabilità politica del Ministro, fossero vagliati in quest'Aula, con ampio dibattito e con la più serena cautela.

Le funzioni ministeriali, per così dire, non possono essere quasi totalmente svuotate ed assegnate all'organo tecnico-operativo, allo Stato Maggiore cioè, perchè altrimenti il controllo politico diventa sempre più difficoltoso.

Ma, onorevoli colleghi, prescindendo da ciò, apparirebbe quanto mai opportuno che si resolvesse, con priorità assoluta, la questione dell'Alto comando che, come tutti sappiamo, oltre a non essere ancora risolta, genera perplessità che si proiettano sugli ordinamenti delle singole Forze armate.

Chiusa la parentesi, dicevo dianzi che gli ordinamenti si riflettono sugli organici. Ed oggi, infatti, non essendo risolte le premesse si assiste ad una disarmonia sempre più crescente tra gli ordinamenti ancora in vigore e le necessità organiche, per cui giustamente si ricorre al trattenimento in servizio di personale che — posto in posizione ausiliaria per effetto delle leggi sullo sfollamento in un tempo in cui non si è saputo misurare l'effettiva importanza della esistenza delle Forze armate — contribuisce indubbiamente alla funzionalità delle Forze armate stesse.

Ma è questa una situazione singolare, che non può perpetuarsi nel tempo, per cui è indispensabile provvedere urgentemente.

Onorevole signor Ministro, mentre ci troviamo in tema di ordinamenti non mi sembra inopportuno accennare ad un particolare settore che merita l'attenzione della signoria vostra onorevole, intendo riferirmi alla giustizia militare, perchè vogliamo dimostrare come spesso gli affrettati provvedimenti, che non sono sottoposti alla competente censura, diano origine a difficoltà non sempre eliminabili.

Vi è, infatti, tra gli altri, che qui non accenno per brevità, un aspetto ordinativo di essa giustizia che — per riferirsi ad uno dei più rilevanti momenti dell'iter dell'azione di giustizia qual'è quello dell'esecuzione della pena — merita tutta la più pensosa considerazione affinché esso sia risolto conformemente a quelle che sono esigenze inderogabili.

Mi risulterebbe che è in atto la soppressione di molte carceri militari, sull'esempio di quanto è già accaduto per le carceri giudiziarie di Padova, Bologna e La Spezia, sopprese in data 1° luglio 1957.

Per tali iniziative, da quella data, gli imputati giudicati dai Tribunali militari delle predette città vengono associati, durante la detenzione preventiva, alle carceri militari di Peschiera e di Firenze con i seguenti notevolissimi inconvenienti: aumento delle spese di giustizia, poichè magistrati e cancellieri si devono portare in quelle sedi per l'interrogatorio degli imputati, i testi si devono spostare in caso di confronto con gli imputati, questi ultimi, con le relative scorte di carabinieri, si devono spostare dalle sedi delle carceri alle sedi dei tribunali e viceversa nei giorni in cui si

celebrano i dibattimenti; impossibilità per gli imputati di prendere contatto con i propri difensori d'ufficio durante l'istruzione del processo, perchè nessun avvocato nominato d'ufficio, che praticamente esplica il mandato gratuitamente, può e vuole perdere tempo e denaro per recarsi da La Spezia a Firenze o da Padova a Peschiera. Ora, ritengo che sia il caso di dolersi di questi provvedimenti, perchè bastava pensare al fatto che qualsiasi pretore ha il suo carcere mandamentale atto a garantire una rapida realizzazione delle esigenze di giustizia, per evitare un provvedimento preso a caso, ovvero preoccupante, se esso deve legittimare il possibile insorgere del timore che le predette iniziative costituiscono i prodromi della volontà di sopprimere i tribunali militari territoriali, ritornando così al clima del 1948 che ci regalò l'articolo 103 della Costituzione, che, dopo anni di incertezze e di perplessità, ha dovuto alla fine essere legislativamente chiarito.

E poichè stiamo parlando di questioni relative all'Esercito ma che riflettono anche le altre Forze armate, è per me doveroso far cenno ad una benemerita categoria, quella dei commissari di leva, i quali hanno ragione di pretendere che le loro doglianze si ascoltino in quest'Aula, perchè quelle che appaiono le loro aspirazioni ricevano il conforto del vostro consenso e la considerazione produttiva di concrete realizzazioni. Le ansie dei commissari di leva riflettono: posizione giuridica e trattamento economico; la prima li lascia insoddisfatti poichè essi, che possono diventare commissari di leva soltanto se sono o sono stati ufficiali, sono classificati nelle categorie di concetto dei dipendenti statali (gruppo B), con una evidente declassazione nei confronti della categoria di provenienza; declassazione che appare ancor più illegittima se si considera che i commissari di leva esercitano mansioni affidate per il passato ai Prefetti ed ai Presidenti di tribunale e presiedono, con funzioni giurisdizionali, Consigli e Commissioni di leva, i cui membri sono tutti ufficiali.

Nello stesso tempo è da rilevare che — caso unico nella organizzazione amministrativa — per i commissari di leva non è prevista la relativa elencazione di gradi e tale carenza di

ruolo organico determina la situazione paradossale che negli uffici provinciali di leva, ove sono addetti più funzionari, non si riconosca ad alcuno di essi una vera funzione di capo ufficio responsabile con potere disciplinare e mansioni direttive, talchè non è assicurata nemmeno l'unicità di indirizzo nella laboriosa attività funzionale.

Per quanto si attiene al trattamento economico, è da notare che i commissari di leva — vigendo per essi la legge 18 gennaio 1952, numero 43 — restano, per effetto di detta legge, vincolati — ai fini della retribuzione — al grado militare rivestito all'atto del passaggio nel ruolo civile o in attività di servizio o nella riserva, e l'unico sviluppo di carriera loro consentito, sempre ai fini economici, è costituito dallo stipendio del grado superiore.

Alla stregua di tutte queste considerazioni, si chiede quindi per i commissari di leva quanto già il Ministro della difesa ebbe a prevedere in un apposito schema il disegno di legge e cioè: a) la costituzione di un ruolo dei commissari di leva inquadrato nelle categorie direttive del personale civile delle amministrazioni dello Stato, con svolgimento di carriera nei gradi di commissario di leva, primo commissario e commissario capo e con graduatoria di anzianità determinata dalla data di nomina nell'impiego civile; b) conferimento delle promozioni di grado per anzianità congiunta al merito, dopo determinati periodi di permanenza in ciascun grado; c) trattamento economico previsto per il grado raggiunto nel ruolo civile, con diritto, però, a riscuotere l'eventuale differenza tra l'ammontare degli assegni percepiti quale ufficiale in S.P.E. oppure a titolo di trattamento di quiescenza quale ufficiale nella riserva e l'ammontare degli assegni da corrispondere per effetto della nomina nell'impiego civile. Poichè si è a conoscenza che l'onorevole signor Ministro della difesa ha presentato al Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge, con il quale viene proposto per alcune categorie di ufficiali l'elevamento da 58 a 60 anni del limite di età per l'ammissione al concorso per la nomina a commissari di leva, ove l'amministrazione centrale intenda realmente procedere ad una definitiva sistemazione giuridica ed economica del ruolo dei predetti funzionari, nello stesso schema di disegno di

legge potrebbero essere inserite le norme della riforma in esame.

Ed ora che abbiamo rivolto l'attenzione all'Esercito ed a questioni di carattere comune è il caso di indugiare particolarmente sull'Aeronautica militare. Per quanto riguarda l'Aeronautica militare, in particolare, deve purtroppo dichiararsi che si ripete ognora la medesima storia. Sembra che da ogni parte ci si renda conto della inderogabile necessità di potenziare fino al limite possibile la Forza armata dell'aria; è sembrato che le voci di raccomandazione che si sono levate in questo e nell'altro ramo del Parlamento, in questi ultimi anni, trovassero ovunque consensi, che promettevano di tradursi in immediate manifestazioni di volontà realizzatrici.

Siamo costretti invece a constatare, ancora oggi, che si è trattato soltanto di *voces clamantes in deserto*, poichè se esse non hanno prodotto altro risultato che quello di far apparire l'aliquota percentuale assegnata all'Aeronautica crescente negli stanziamenti degli ultimi bilanci dal 20,99 per cento del 1950-51 al 28 per cento previsto dall'attuale bilancio, può concludersi che ben meschini sono stati gli effetti dell'impegno nostro, e ben poche le altrui promesse mantenute.

E si noti che non si è ancora considerato che la percentuale del 28 per cento, sottratte le spese per debito vitalizio, Aviazione civile, D.A.T. ecc., scende al di sotto del 25 per cento. Ma è soprattutto in termini di comparazione con l'incidenza delle spese per l'Aeronautica presso gli altri Paesi che possiamo ritenere fondato il convincimento della inadeguatezza dei nostri stanziamenti alle reali esigenze dell'Arma aerea, poichè apprendiamo dalla stessa voce del relatore di maggioranza, onorevole Jannuzzi, che per il Canada tale incidenza è del 52,19 per cento; per la Francia del 26 per cento; per l'Inghilterra del 38,41 per cento; per il Belgio del 31,18 per cento e per la Svezia del 38,43 per cento.

Cosa può rappresentare allora, onorevoli colleghi, un aumento dell'8 per cento, unica conseguenza positiva di anni di sollecite esortazioni quando siamo — ancora oggi — ben lontani dal quel *quantum* di predisposta disponibilità finanziaria che ci possa consentire, da un canto, il potenziamento dei mezzi e l'ad-

destramento del personale alla stregua della più progredita tecnica aeronautica e, dall'altro, la realizzazione di quella obiettiva condizione di reale e potenziale efficienza che è condizione per poter degnamente militare accanto a quei popoli che credono e confidano nella nostra buona volontà per la tutela dei comuni interessi ed il proseguimento dei comuni ideali!

Nulla, o poco più di nulla, rappresenta tale aumento di aliquota, credetemi, onorevoli colleghi, soprattutto se si considera che il problema del potenziamento dell'Arma, quale indice della possibilità di impiego immediatamente utile in occasione di una guerra, non riflette che un momento, l'estremo, di una ideale proiezione che si diparte dall'organizzazione — nel senso più generale e più particolare della parola — delle Forze armate nel tempo di pace per giungere, preparati, all'attività guerreggiata nel tempo del conflitto.

Ed è proprio in considerazione di questa ampia organizzazione generale e particolare dell'Arma aerea, la quale, per esprimersi nel turbolento aviogetto lanciato in velocità supersoniche, deve necessariamente concretare altre manifestazioni meno dinamiche, ma che costituiscono la insopprimibile pedana dalla quale balza l'impeto della macchina, che l'aliquota destinata all'Aeronautica militare deve essere opportunamente suddivisa tra le varie esigenze, operative e logistiche, ciò che, d'altra parte, è ritenuto auspicabile dallo stesso onorevole Jannuzzi. I 116,901 miliardi che costituiscono il bilancio netto dell'Aeronautica militare per l'esercizio finanziario 1957-58 (poichè dai 140,675 miliardi stanziati per l'Aeronautica devono sottrarsi le somme destinate alle infrastrutture N.A.T.O., alla D.A.T., alla aviazione civile, ecc.) sono destinati nell'ammontare di miliardi 67,614 alle spese per il personale militare e civile in attività di servizio o in quiescenza (retribuzioni, viveri, vestiario, casermaggio, sanitario, trattamento pensionistico) ed alle spese generali di funzionamento; nell'ammontare di miliardi 49,287 alle spese per i servizi tecnico-logistici (escluse quelle sopra indicate per il personale).

Non vi è bisogno di sforzo alcuno per rendersi conto di quanto esigue siano le somme impiegabili, conseguentemente alla esposta ri-

partizione, per le prime esigenze di potenziamento dell'Aeronautica militare. Preminenti, senza alcun dubbio, sono quelle relative all'efficienza della linea e al supporto logistico che ad essa si riferisce.

Per quanto riguarda la linea, la prevista costituzione dei 42 gruppi operativi si realizzerà soltanto, così come abbiamo anche appreso dalla relazione dell'onorevole Jannuzzi, nel numero di 25 gruppi bellici e questo, peraltro, come si è ripetuto e come è logico, accadrà soltanto quando, attraverso l'addestramento del personale, l'approntamento di basi idonee, la migliore organizzazione della difesa passiva e delle attrezzature D.A.T., sarà raggiunta quella prontezza operativa che potrà garantire una efficace azione di difesa. Ma riusciremo con le somme delle quali possiamo disporre a realizzare un tale programma? Consentitemi, onorevoli colleghi, di essere ancora oggi tanto scettico quanto lo sono stato per il passato, poichè non vi è dubbio che — se con i precedenti stanziamenti non si è potuto realizzare che in minima parte il programma di potenziamento previsto — considerato ora il lievissimo incremento di percentuale indicato dal presente bilancio, si potrà fare poco più di quanto fino ad oggi non sia stato fatto. Possiamo invero prendere atto, a questo punto, di quanto affermato dall'onorevole Jannuzzi circa il raggiunto livello di addestramento del personale pilota, che è certamente oggi in grado di rispondere alle esigenze proposte dalla tecnica aeronautica più progredita; ma lasciate che osservi che le 270 ore di volo richieste a piloti da destinare ai reparti, a compimento delle quattro fasi addestrative, costituiscono un minimo di attività che, se potesse essere più intensamente svolta, garantirebbe ovviamente una migliore preparazione con la conseguenza di una accresciuta fiducia nelle possibilità di efficienza combattiva.

Per quanto riguarda i piloti siamo, quindi, al minimo del limite di addestramento, ma i positivi risultati che pongono i nostri aviatori in condizione di gareggiare in perizia e coraggio con quelli delle forze aeree degli altri Paesi, non devono indurre ad inerzie dannose, poichè non è lecito far leva soltanto sull'entusiasmo del personale, ma bisogna ad esso offrire il conforto di una concreta assistenza che

quell'entusiasmo accresca, perchè sia condizione di successo.

Neppure presso il limite di preparazione e di addestramento siamo, invece, per quanto riguarda il personale specialista, il quale — soprattutto quello destinato ai servizi di assistenza al volo, all'assistenza per la D.A.T., al servizio rifornimento ed alle esigenze missilistiche — abbisogna di un quotidiano aggiornamento teorico e pratico a quelle che sono le esigenze che, soprattutto le nuove specialità, prima fra tutte la missilistica, vanno ogni giorno imponendo.

Direttamente collegato al problema dell'addestramento, nella forma specifica dell'attività di volo, è quello relativo all'approvvigionamento dei carburanti. L'Aeronautica ha bisogno per i suoi velivoli di carburanti senza limiti di quantità, o per dir meglio, essa non può e non deve trovare nella spesa del carburante gravata dagli oneri doganali un limite alle sue possibilità di acquisto con conseguente riduzione dell'attività di volo. I moderni velivoli, dei quali l'Aeronautica oggi dispone in parte e dei quali dovrà essere in un prossimo avvenire totalmente dotata, per la accresciuta potenza dei loro eccezionali motori fanno sorgere la legittima preoccupazione della enorme spesa da affrontare per l'acquisto del carburante necessario. L'Aeronautica militare ha goduto e godrà fino al 30 giugno 1958 di agevolazioni doganali sui carburanti destinati agli aerei; dopo quella data l'acquisto dei carburanti diventerà per l'amministrazione aeronautica una questione davvero problematica se l'onorevole signor Ministro, sempre così sollecito dell'interesse dell'Arma azzurra, non svolgerà tutta la sua autorevole azione perchè le predette agevolazioni possano essere lungamente protratte nel tempo se non addirittura migliorate.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Saranno certamente prorogate, altrimenti dovremmo fermare gli apparecchi. La nostra aspirazione, anzi, è quella di avere l'esenzione totale; comunque, per quanto riguarda il maggiore addestramento, il sistema della legge porta alla esenzione pressochè totale. Lei sa meglio di me quale enorme cifra si dovrebbe pagare se

non ci fosse quella parziale esenzione: decine e decine di miliardi!

LUBELLI. Un capitolo a parte, ma sempre riflettente il problema dell'efficienza delle Forze armate, poichè si riconduce a quelle condizioni di carattere psicologico che sono alla base di ogni concreta attività umana, determinandone la maggiore o minore efficacia, meritano le questioni che si riferiscono al trattamento economico del personale militare. Si sa bene che le condizioni psicologiche scaturiscono dal maggiore o minore benessere nel quale si vive o si è costretti a vivere; particolare significato assume quindi, alla stregua di questa considerazione, il trattamento economico.

Orbene, onorevoli colleghi, gli stipendi, nonostante i concessi miglioramenti, continuano ad essere terribilmente inadeguati a quelle che sono da una parte le comuni esigenze della vita e dall'altra quelle particolari esigenze che il personale militare deve fronteggiare per garantire un minimo di dignità e di decoro alla uniforme in tutte quelle che sono le manifestazioni della sua vita individuale e familiare. Occorre perciò prendere tutte le possibili iniziative perchè il livello economico degli ufficiali e dei sottufficiali di tutte le Forze armate sia elevato ad un indice di maggiore significato.

Per quanto riguarda l'Aeronautica il problema si riferisce a tutte le categorie di personale, ma ve ne sono alcune, in verità, che sono ingiustificatamente trattate in maniera peggiore che non le altre. Vive infatti da anni un problema per il quale non si riesce ad arrivare ad una utile soluzione: intendo parlare della estensione dell'indennità di volo agli ufficiali dell'Arma aeronautica non appartenenti al ruolo naviganti o al G.A.r.i. o al C.S.A. ma comunque sottoposti all'obbligo generico del volo. È auspicabile — ed io voglio di proposito elevare la voce per richiamare l'attenzione degli organi responsabili su questa evidente sperequazione — che il problema in parola possa essere affrontato e finalmente risolto nell'interesse delle predette categorie di personale che hanno tutto il diritto di pretendere di essere considerate alla stregua degli altri perchè come gli altri compiono ogni giorno il proprio

dovere, profondendo ogni energia nell'interesse dell'Arma.

Unitamente alle sollecitazioni in favore del personale ufficiali, sempre in tema di trattamento economico, è doveroso che prenda l'iniziativa di sottoporre all'attenzione del Senato le questioni che si riferiscono anche alla categoria dei sottufficiali, perchè questi ultimi, per la loro abnegazione, per il loro entusiasmo e la quotidiana dedizione alle Forze armate, delle quali costituiscono davvero una struttura fondamentale, meritano il più appassionato interessamento, affinchè tutti i problemi che ad essi si riferiscono siano prontamente affrontati e positivamente risolti. Vi parlo in particolare della proposta di legge n. 2780 relativa al trattamento giuridico ed economico delle Forze armate, presentata in data 12 marzo ultimo scorso dall'onorevole Buffone e da altri deputati. La proposta di legge ottenne la procedura di urgenza nella seduta del 5 aprile ultimo scorso, ma il Ministro del tesoro, in data 18 giugno, mosse alcune osservazioni di carattere finanziario, ed invitò il Governo ad esprimere il parere sfavorevole.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Come fa a conoscere la data di un documento interno di Governo? I rapporti tra i vari Ministeri non sono pubblici. Il Governo è uno solo.

LUBELLI. Si tratta di notizie. Il 18 luglio corrente anno, durante la discussione sul bilancio della Difesa, furono presentati due ordini del giorno rispettivamente dall'onorevole Buffone e dall'onorevole Spadazzi per invitare il Governo ad esaminare con particolare comprensione la possibilità di facilitare, attraverso il reperimento di fondi, le proposte di iniziativa parlamentare in atto davanti al Parlamento riguardanti la definitiva sistemazione economico-giuridica della categoria. Nel discorso conclusivo l'onorevole signor Ministro annunciava di accettare i predetti ordini del giorno. Ora non resta — ed io mi auguro che sia fatto il più presto possibile — che esaminare ed approvare il provvedimento col quale si compirà un'opera di meritata giustizia nei confronti di una categoria troppe volte lodata per essere tanto poco adeguatamente compensata.

Problemi sempre riflettenti il personale sono quelli che si riferiscono al riordinamento di alcuni ruoli ed alle questioni che sono insorte conseguentemente all'applicazione della nuova legge sull'avanzamento: relativamente alla prima questione, sono attualmente in fase di avanzata realizzazione il riordinamento del ruolo servizi e del G.A.r.a.t. ed è sperabile che entro breve tempo le nuove norme ordinarie possano trovare applicazione.

Altri ruoli, però, dovranno essere ritoccati nel quadro generale del riordinamento delle Forze armate (inteso come ridimensionamento di tutti i servizi alla stregua di quelle che sono le moderne esigenze di organizzazione e di funzionalità. Per quanto riguarda le questioni scaturenti dall'applicazione della nuova legge sull'avanzamento, si può affermare che essa legge ha indubbiamente realizzato quelle migliori condizioni che si auspicavano relativamente allo *status* degli ufficiali delle tre Forze armate; tuttavia sarà necessario, per essa, giungere a qualche emendamento che ne attenui o modifichi qualche aspetto: in particolare, sarà necessario prorogare per qualche anno il raddoppio delle vacanze organiche, essendo questa una pregiudiziale fondamentale perchè si possa raggiungere l'obiettivo, cui è ispirata tutta la nuova legislazione relativa al personale dell'Aeronautica militare, che è quello del ringiovanimento dei quadri.

Aviazione civile. Sempre di attualità — nonostante si abbia la sensazione che il problema vada avviandosi verso la soluzione migliore per le desiderabili fortune dell'aviazione civile italiana — tutte le questioni che ad essa si riferiscono, che non dovranno, perciò, più a lungo permanere sul piano dell'esame e della discussione se non si vogliono compromettere le concrete possibilità — che oggi sussistono — di migliori realizzazioni. Prendiamo atto, con vero piacere, di quanto — sotto la dinamica guida dell'onorevole Caron — si sta compiendo per l'aviazione civile, relativamente agli atti già realizzati per una maggiore autosufficienza dell'aviazione civile stessa nei confronti dell'aeronautica militare: la nuova organizzazione delle linee aeree italiane per lo avvenuto assorbimento da parte dell'ALITALIA dell'altra società aerea con tutti i vantaggi da essa derivanti, la costruzione di nuovi

aeroporti, il potenziamento di quelli già esistenti sono premesse sicure di un prossimo, più concreto potenziamento.

Tuttavia, prescindendo da tutti gli orientamenti che vogliono risolvere tale problema in un modo o nell'altro, dobbiamo rilevare ancora una volta la inadeguatezza degli stanziamenti di bilancio a favore di questa importantissima attività, dalla quale scaturiscono non soltanto occasioni di lavoro e di ricchezza, ma anche e soprattutto possibilità di affermazione del prestigio nazionale, affermazione tanto più necessaria ed opportuna se si hanno da difendere nobilissime tradizioni, quali sono quelle che l'Italia può vantare nel campo del traffico aereo internazionale. È sperabile pertanto che i cinque miliardi che sono stati stanziati in questo bilancio per l'aviazione civile possano nell'immediato futuro essere considerevolmente aumentati, poichè soltanto dall'assegnazione di maggiori somme potranno derivare concrete possibilità di affrontare e risolvere tutti i problemi di organizzazione logistica e di potenziamento della flotta alla stregua di quelli che sono e che saranno i progressi tecnici che nel campo dei trasporti aerei si vanno compiendo. Le maggiori deficienze, infatti, dell'aviazione civile italiana si riferiscono all'avviamento delle linee aeree, al potenziamento delle infrastrutture radio-elettriche, alla carenza dei più moderni aeromobili, all'adeguamento degli aeroporti esistenti a quelle che saranno le nuove esigenze per velivoli da trasporto a reazione. Conseguentemente al maggiore sviluppo che l'aviazione civile andrà assumendo, sarà necessario poi esaminare e risolvere il problema relativo alla natura giuridica degli aeroporti italiani, i quali tutti, tranne qualcuno, sono aeroporti militari aperti al traffico civile. È di buon auspicio e di notevole significato l'iniziata costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, il quale ultimo peraltro, con le somme che sono state destinate per il suo completamento, non potrà risultare funzionante in relazione a quelle che sono le esigenze di traffico per le quali esso è stato progettato.

Urge che nuovi stanziamenti siano provocati per far sì che si compia quest'opera che costituisce la cellula embrionale di quella che po-

trà essere la futura organizzazione della rete aeroportuale italiana. Non mi sembra sia il caso di ripetere che l'Aviazione civile deve costituire una delle principali preoccupazioni del Governo, poichè una nazione non può pretendere di poter degnamente inserirsi nel consorzio della vita internazionale quando, come un corpo con moncherini, non può tendere le braccia al di là dei propri confini per stringere la mano ai popoli che la circondano, in una ideale promessa di pace e di collaborazione nel segno di ogni più significativo progresso civile.

Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio tutti della cordiale attenzione. Durante questa legislatura ho la serena coscienza di aver prospettato, nel clima della più distaccata ansia collaboratrice, esigenze di carattere militare, sorretto dall'esperienza che nella mia vita — posta sempre al servizio della Patria e di due gloriosissime Forze armate — ho raccolto in pace ed in guerra. Altri uomini di me più esperti e di più lucido pensiero vi hanno prospettato analoghi e più interessanti problemi. Ascoltate, onorevoli colleghi, le nostre voci nella purezza dei loro intendimenti.

Noi che conosciamo da vicino i nobili sentimenti delle Forze armate vi possiamo garantire che la Patria può — sicura — confidare nel coraggio, nello spirito di abnegazione, nella dedizione assoluta dei fanti, degli artiglieri, dei marinai, degli aviatori d'Italia. Ma le croci dei nostri Caduti, disseminate nel mondo, le lacrime delle madri e dei figli, siano monito e sprone alla nostra quotidiana fatica. La nuova giovinezza d'Italia non deve subire le mortificazioni cui furono esposte le generazioni passate. Sia la pace cristiana il volto della Patria e voglia Iddio illuminare l'opera nostra.

Il deserto libico, il Carso, il Sabotino, lo Isonzo ed il Piave, le ambe africane, le steppe della Russia, gli Oceani ed il Mediterraneo sono stati testimoni dell'eroismo dei figli d'Italia, costretti a battersi, in condizioni di inferiorità materiale, nel nome della Patria superbamente grato, ma all'indomani dell'olocausto! (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Prestisimone. Ne ha facoltà.

PRESTISIMONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro (in questo caso assente, ma presente come Vittorio Emanuele al famoso discorso di Quarto), onorevoli colleghi, innanzi tutto mi sia consentito esprimere il mio rammarico per il modo come viene trattato questo bilancio, strozzato così in giorni inusitati, cosicché la maggior parte dei colleghi sono assenti.

E dopo aver espresso questa amarezza che viene dal mio cuore di vecchio soldato, passo ad esaminare il bilancio. L'onorevole Jannuzzi nella sua pregevole relazione ha osservato che le critiche di carattere generale che vengono mosse al bilancio della Difesa muovono da due poli opposti. Gli uni, egli dice, vorrebbero un bilancio più ricco, gli altri invece lamentano la spesa eccessiva: è stato sempre così, e i Governi che si sono succeduti hanno continuato ad imbastire un bilancio, non dico truffa, ma un bilancio che possiamo paragonare ad una mongolfiera, grandiosa ma piena di fumo. E così agli uni oggi si dice: « Guardate che bel bilancio, che cifra astronomica: 570 miliardi! Il nostro Paese di più non può fare, quindi contentatevi ». Agli altri, a quelli che sostengono l'eccessività della spesa, si dice: « Sì, 570 miliardi, ma che cosa sono rispetto ai bilanci di altre Nazioni che spendono molto di più, la Francia il tanto per cento, l'Inghilterra, la Svizzera, la Russia la tal'altra percentuale del bilancio generale? ». E poi, strizzando l'occhio, si aggiunge: « Non è tutto oro quello che luce. Guardate un po' quanti di questi miliardi sfuggono dalla mongolfiera! ».

Infatti esaminate un po' da vicino i capitoli di questo bilancio e ve ne accorgete. Esaminiamoli un po' anche noi. I Carabinieri indubbiamente fanno parte dell'Esercito e l'Esercito è ben fiero di avere alla sua testa l'Arma benemerita, l'Arma che in tutte le guerre che ha combattuto per l'Italia, da Pastrengo al Podgora a Culquaber, si è sempre coperta di gloria; ma quale è il servizio che essa svolge in tempo di pace? Se noi andiamo a guardare nella stessa relazione dell'onorevole Jannuzzi l'attività svolta, che è riassunta per sommi

capi, vediamo tanti delitti scoperti, tanti arresti, tante altre cose, che però non riguardano l'Esercito. E allora, dico io, perchè le spese che si incontrano per l'Arma dei carabinieri non vanno a carico del bilancio dell'Interno?

Anche la Guardia di finanza è un corpo combattente; ma forse che le spese sostenute per la Guardia di finanza vanno a carico del Ministero della difesa? Non vanno a carico di quello delle finanze?

Come è noto, sono a carico del bilancio della Difesa gli assegni corrisposti agli ufficiali in ausiliaria e l'indennità speciale percepita da quelli della riserva. E questo, sotto certi aspetti, si può ammettere in quanto effettivamente tali ufficiali hanno ancora obblighi di servizio. Ma quelli che sono a riposo? Perchè le spese per le pensioni degli ufficiali definitivamente a riposo debbono, seguendo tale criterio, ancora gravare sul bilancio della Difesa? Perchè le pensioni di guerra non gravano sullo stesso bilancio?

Quel che è addirittura paradossale è ciò che avviene per i carburanti. Le divisioni di cavalleria scintillanti di elmi e luccicanti di sciabole, la cui ultima carica è stata forse quella eroica fatta dal colonnello Bettoni in Russia — e mi inchino in questo momento, riverente, a quei gloriosi Caduti — sono state sostituite dalle molto più prosaiche divisioni corazzate; e così ai traini, alle carrette sono subentrati gli autocarri. E perfino il vecchio e glorioso mulo della guerra 1915-18 è stato sostituito dalle macchine che si arrampicano dappertutto.

CORNAGGIA MEDICI. Ma il mulo c'è ancora e resterà.

PRESTISIMONE. Va bene, ma sono ridotti al minimo. Ora questi automezzi non mangiano foraggio, bevono benzina, e quanta ne bevono! E mentre le truppe straniere della N.A.T.O. dislocate in Italia hanno tante agevolazioni, mentre il turista straniero che se ne viene da noi per diporto ha varie agevolazioni fiscali sul prezzo della benzina, quella che occorre ai carri armati viene invece pagata come la paga il privato cittadino che se ne va in gita domenicale con la sua utilitaria. Perchè non dare questo carburante al netto? Fra l'altro ciò permet-

terebbe una economia perchè si eliminerebbe tutto quel personale che deve far calcoli e conti per tutti i passaggi oggi necessari. In tal caso il pallone, la mongolfiera, non sarebbe più così gonfia. Inoltre le Forze armate pagano anche i dazi doganali per tutti i generi provenienti dall'estero che esse consumano. E su questo bilancio, su questa mongolfiera, incidono anche i Municipi con i loro balzelli comunali.

Ora le spese militari, come, per rispondere ad un collega di sinistra che ne lamentava l'eccessività, giustamente disse in sede di bilancio generale l'onorevole Presidente del Consiglio — ed in questo concordiamo perfettamente con lo onorevole Zoli — sono spese sacrosante.

Le Forze armate costituiscono l'unica garanzia delle nostre frontiere e ci permettono di dedicarci tranquillamente alle opere di pace. Le Forze armate costituiscono anche lo strumento principale, se non essenziale, della politica estera di ogni Paese. Immaginate il valore politico degli Stati Uniti e della Russia se avessero altre Forze armate.

Esse non si possono improvvisare: hanno invece bisogno di una accurata preparazione nel tempo di pace. Senza ricorrere al Montecuccoli o al Clausewitz, la storia ci ammaestra sull'importanza di una preparazione remota, mentre proprio noi italiani sappiamo bene cosa significa l'impreparazione. Voglio ricordare un episodio del periodo dell'Italia giolittiana. Un deputato mio conterraneo, in occasione della discussione del bilancio della guerra (come si chiamava allora quello della Difesa), nonostante il suo indiscusso patriottismo (era un antico garibaldino), concludeva regolarmente i suoi interventi con lo *slogan*: « Nè un soldo nè un soldato ». Poi venne la guerra 1915-18 e l'onorevole deputato, che intanto era divenuto frenetico interventista, esigeva che i nostri bersaglieri arrivassero in una settimana a Trieste.

Meno male che avevamo avuto un anno di tempo per prepararci; meno male che avevamo avuto un eccezionale organizzatore, quale, fra l'altro, fu il generale Cadorna! certo, se avessimo ascoltato lo *slogan* che ho ora ricordato, « Nè un soldo nè un soldato », i bersaglieri non sarebbero giunti a Trieste neanche nel 1918 e gli austriaci sarebbero giunti invece a Venezia in 10 giorni.

Da noi si sente dire spesso che le Forze armate sono nel cuore della Nazione; giustamente l'onorevole Ministro ha cercato di rialzare lo spirito patriottico e militare istituendo la giornata delle Forze armate, la giornata del decorato, ecc. Ma alla conclusione, quando si tratta di versare i quattrini perchè queste Forze armate vengano organizzate e potenziate, il discorso diventa subito un altro.

Nè si dica che vogliamo la guerra. Noi non vogliamo la guerra, e non la desidero personalmente io che ne ho fatte due e che della guerra ho subito tutti i dolori: ferito, ho versato il mio sangue, ho conosciuto le corsie degli ospedali; catturato, ho subito l'onta della prigionia, che rimane sempre un'onta anche se io caddi prigioniero nell'impossibilità di difendermi avendo riportato ben nove ferite. Quindi nessuno più di me è contrario alla guerra. Tuttavia non volere la guerra non significa non farla. L'Olanda non voleva la guerra; il Belgio non voleva la guerra; nè nel primo conflitto mondiale nè nell'ultimo. Eppure l'hanno dovuta subire. Per parlare dei casi nostri, è noto quello che accadde alla Repubblica di Venezia. Un bel momento, in nome della *legalité, fraternité, égalité*, fu invasa dagli eserciti della Repubblica francese e poi, in nome degli stessi sacri principi, con il Trattato di Campoformio venduta al più retrivo degli imperi del tempo, all'Austria.

Dunque, purtroppo, la guerra molte volte si deve subire. La nostra posizione nel Mediterraneo è tremenda. Non basta dire: noi non vogliamo la guerra. Anche se non la vogliamo, nel caso deprecabile, ma non per questo improbabile di una situazione di emergenza, ce la faranno fare. L'Italia, per la sua posizione strategica e geografica, diventerà campo di battaglia e noi ci troveremo nemici di tutti e saremo maciullati come grano fra due enormi macchine.

La preparazione è quindi necessaria. Nè si dica, come qualcuno ha detto: è inutile che noi ci prepariamo, noi non possiamo disporre che di armi tradizionali, mentre gli altri hanno la bomba atomica, le armi nucleari, i missili, gli aeroplani intercontinentali, tutti mezzi che il nostro potenziale economico ed industriale non ci consente. D'accordo: ma non è detto che la aggressione ci venga da lontano; l'aggressione

può muovere da vicino, e in tal caso il nostro probabile aggressore si troverebbe nelle stesse nostre condizioni. E poi, nel caso disgraziatissimo che il conflitto dovesse estendersi, a parte il fatto che noi non siamo del tutto privi di armi nuove, tali armi sarebbero in possesso dei nostri alleati, i quali indubbiamente le impiegherebbero in nostra difesa.

D'altra parte della necessità delle armi tradizionali ci sono testimoni le Nazioni più progredite nel campo termonucleare e missilistico, gli Stati Uniti e la Russia, che continuano ancora a fabbricare armi tradizionali e a perfezionarle sempre più. Le armi tradizionali sono quindi indispensabili.

Ma le Forze armate non si potenziano soltanto coi mezzi, si potenziano anche moralmente, con l'organizzazione. In questo campo debbo dare atto all'onorevole Ministro che effettivamente parecchio si è fatto. Nel ridimensionamento delle Forze armate sono state eliminate tante sovrastrutture ormai divenute inutili. Giacchè qualcosa ancora c'è da fare, mi auguro che l'onorevole Ministro, senza tener conto di tutti gli impedimenti e di tutte le resistenze che potrà incontrare, prosegua su questa strada, rendendo così più agile la nostra organizzazione militare ed ottenendo notevoli economie.

Vorrei, tuttavia, fare un'osservazione. La sorpresa in guerra è il fattore principale per il suo incalcolabile valore di ordine morale. Noi siamo tutti orientati verso la difesa alla frontiera giuliana, ma un probabile attacco, a mio avviso, potrebbe venire anche da altre parti. Non abbiamo vicino l'Albania, per esempio? Ho letto sui giornali che in Albania la Russia ha scavato immense caverne, nei pressi di Sase-no, per gli aerei e per i sommergibili. Quindi, non dobbiamo essere eccessivamente ottimisti per quanto riguarda quel settore. Noi dobbiamo garantire la sicurezza non solo della frontiera giuliana, ma anche delle altre frontiere.

Rammento che nel 1937 si effettuarono le grandi manovre in Sicilia; in quell'occasione tutti gli Stati maggiori esclusero un attacco in Sicilia e dichiararono che comunque un eventuale sbarco sarebbe stato senz'altro respinto.

Ebbene, lo sbarco nell'isola è avvenuto e pro-

prio in quella zona che tutti ritenevano al sicuro. Così è la guerra. Napoleone, che era maestro nell'arte militare, assieme al principio della massa, impiegò sempre la sorpresa, che, ripeto, costituisce, uno dei principali fattori dell'arte militare, e con le sue armate percorse vittoriosamente l'Europa da un capo all'altro.

C'è anche un'altra questione importante: quella degli specialisti. L'esercito moderno non è più quello di una volta. Ai tempi della guerra 1915-18, c'era il fucile 1891, poi vennero le mitragliatrici, con le quali addirittura si pretendeva fare tiri di distruzione oltre che di sbarramento. Oggi l'esercito è molto più complesso e necessita di tante specialità. Mi pare che il collega Taddei abbia ricordato che nel nostro Esercito ve ne sono oltre cento.

La questione degli specialisti è dunque molto importante, perchè, a parte il fatto che per la brevità della ferma ordinaria non si possono ottenere bravi specialisti, bisogna anche considerare che essi debbono adoperare mezzi — come un carro armato, ad esempio — che costano cifre astronomiche; e non si può nemmeno pensare che un carro armato che costa centinaia di milioni possa essere affidato ad un caporalino il quale, sì e no, ha fatto tre mesi di corso. Voi immaginate quale enorme danno potrebbe derivarne all'economia del bilancio della Difesa. Lo stesso dicasi per le altre specialità, come ad esempio quella degli addetti ai radar.

Nè si pensi che gli specialisti, una volta congedati, siano poi in grado, in caso di richiamo, di adoperare perfettamente i vari mezzi a loro disposizione. Questo vale per i carri armati, per i radar e per tutti gli altri mezzi di cui dispongono le Forze armate.

Ora, il problema degli specialisti va affrontato seriamente anche se purtroppo non è semplice, perchè si tratta di una specie di quadratura del circolo date le difficoltà di carattere economico.

Se si vogliono buoni specialisti, bisogna pagarli, altrimenti contentiamoci di quelli di cui possiamo disporre attualmente, mandando in malora materiale prezioso, che magari ci è stato dato gratuitamente perchè mai avremmo avuto possibilità di acquistarlo.

E vengo all'addestramento. Quest'anno ho avuto l'impressione che si sia sulla giusta strada. Ho detto quest'anno, perchè ho avuto occasione di assistere ad una manifestazione della divisione corazzata « Pozzuoli » del Friuli e ad una fase delle manovre sulle Alpi dette « Latemar ». Ne ho riportato una magnifica impressione. Era presente l'onorevole Sottosegretario Bovetti, e gli ho parlato subito con entusiasmo della prestanza con cui le truppe si presentavano. Ma quello da cui sono stato maggiormente colpito è stata la fiera di quei graduati che si presentavano ai loro minuscoli reparti e spiegavano i compiti loro affidati: bisognerebbe aver visto con quale fiera e passione adempivano a questo compito! Merito indubbio degli ufficiali che hanno saputo, non solo addestrarli, ma inculcare in essi uno spirito che, ripeto, è elevatissimo.

Parlo di reparti speciali come gli alpini e i carristi, ma non dubito che anche negli altri reparti ci sia lo stesso spirito, si sia animati dalla stessa volontà. Le mie sono impressioni non del primo venuto, ma di un vecchio soldato che non può essere ingannato e che al primo sguardo vede come vanno le cose. Debbo dire francamente che sono rimasto commosso da queste truppe veramente magnifiche.

E passiamo ad un argomento scottante, quello dei quadri ufficiali e sottufficiali. Le loro condizioni economiche e di carriera si riflettono ineluttabilmente su quelle morali. Se le loro condizioni materiali sono alquanto disagiate, quelle morali inevitabilmente ne risentono le conseguenze. Gli ufficiali si trovano in uno stato di disagio morale, specie quando confrontano la loro carriera con quella degli altri impiegati dello Stato, con la Magistratura ad esempio. Ufficiali e sottufficiali si dedicano ai loro compiti con dignità, con passione, con la competenza che viene loro da una lunga esperienza di guerre e di studio, ma non si può portarli all'estremo limite di sopportazione.

Essi si sentono negletti, abbandonati e quando possono aprire il loro animo, come avviene nei miei riguardi, perchè mi considerano e sono un loro vecchio collega, lo fanno volentieri. Il loro stato d'animo non può non destare preoccupazioni. Non bisogna continuare ad abusare dello spirito di questi nostri quadri che sono semplicemente meravigliosi. Le-

viamoci dalla testa quello che si è detto in tante campagne ostili, perchè il nostro ufficiale e il nostro sottufficiale anche nell'ultima guerra, ed oserei dire soprattutto nell'ultima guerra, data la differenza di mezzi rispetto ai nostri nemici, fecero miracoli di eroismo. È necessario che questo si sappia in Italia, ma soprattutto si sappia all'estero, per la considerazione in cui dobbiamo essere tenuti. (*Ap provazioni dalla destra*).

Molte speranze erano state riposte nella legge delega. Gli ufficiali giustamente speravano che la loro carriera fosse parificata a quella della magistratura. Invece come è finita? È finita che l'uditor giudiziario, cioè il magistrato, all'inizio della carriera, viene a godere di uno stipendio che è quasi superiore a quello del tenente colonnello, grado che, quando l'ufficiale non lascia prima la carriera (e molti la lasciano prima), costituisce il punto di arrivo della carriera stessa, costituisce il bastone di maresciallo.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla questione del grado IX. Ne hanno parlato però altri oratori ed io me ne astengo. Voglio semplicemente dire che il povero maresciallo, il quale vuole andare in pensione con qualche migliaio di lire in più, deve sperare, colmo dei colmi, che ci sia una guerra, perchè, siccome il grado di aiutante di battaglia si ottiene soltanto per merito di guerra, in tempo di pace — e ci auguriamo non sia mai turbata — non è possibile raggiungere il grado IX. Per quanto riguarda il brigadiere dei carabinieri e il sergente maggiore, debbo dire che il brigadiere comanda molte volte la stazione ed occupa quindi una posizione importantissima. Ora, con la legge delega, il brigadiere è paragonato al carbonaio delle ferrovie dello Stato. E che dire del vice brigadiere e del sergente che sono parificati agli insergenti? Quale morale può avere questa gente? Come si può pretendere che i giovani accorrano ad arruolarsi per fare i sottufficiali quando, fra l'altro, è praticamente preclusa la carriera di ufficiale?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Col suo ragionamento il professore universitario è paragonato ad un capostazione.

PRESTISIMONE. Parlo della questione morale. Nell'esercito è così. La parificazione con la magistratura è un'aspirazione vecchia quanto l'esercito italiano. Nella carriera dei sottufficiali si arruolavano una volta i giovani della borghesia che magari a scuola non andavano bene. Adesso il sottufficiale si vede paragonato al carbonaio...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ma chi lo dice? Lo dice lei.

PRESTISIMONE. Il grado di brigadiere è parificato al fuochista.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non è vero, soprattutto perchè non esiste parificazione nelle gratifiche tra dipendenti civili e militari. L'unico confronto che si può fare è di carattere economico.

Può darsi benissimo che domani un macchinista, per certe prestazioni, percepisca in un mese anche più di un professore universitario, ma ciò non implica evidentemente che il secondo possa essere paragonato al primo. D'altra parte, nell'esaminare le tabelle, occorre tener conto di tutte le varie voci, le indennità ecc. Se si prende per un settore una tabella parziale e per un altro settore una tabella totale, si arriva necessariamente a questi risultati.

Sono d'accordo con lei per la giusta aspirazione dei sottufficiali ad arrivare fino al grado IX; devo tuttavia far presente che, in materia di parificazioni o confronti bisogna stare attentissimi, tanto più che le organizzazioni interessate portano paragoni che non sono mai esatti. Qualcosa di simile accade nel campo del carbone: si paragona la produzione di un Paese calcolandola tutta, e la produzione di un altro Paese calcolandola in parte.

In questo caso, per un settore si prende una tabella e si desume il reddito totale, mentre per l'altro si prende una tabella parziale: si arriva così a questi risultati. Per fare un confronto esatto bisogna prendere il reddito totale dell'uno e dell'altro settore.

E poi in tutte le categorie, anche le più umili, possono essere svolti lavori straordinari o servizi particolarmente faticosi. Inoltre, se-

guendo i suoi criteri, onorevole Prestisimone, nel Nord America accadrebbe, ad esempio, che un netturbino risulterebbe parificato ad un ingegnere di altissimo livello professionistico dal momento che in quel Paese nessuno vuol fare il netturbino, e questa categoria ha guadagni molto alti.

Scusi se l'ho interrotto, ma ho sentito fare tante volte questo confronto inesatto, che mi è impossibile non rettificarlo.

PRESTISIMONE. Prima della guerra 1915-1918, cioè nel periodo giolittiano (voglio escludere qualsiasi altro periodo), accadeva che il maresciallo effettivamente guadagnava più del sottotenente, ed era logico: il sottotenente era all'inizio della carriera, mentre il maresciallo era al termine.

Ora, per illustrare ciò che avviene oggi in conseguenza della legge delega, voglio presentare il caso di due sottufficiali: il primo continua a fare il sottufficiale fino al momento di andare in pensione, l'altro, avendo maggiori capacità, maggiori doti, viene promosso ufficiale. A 48 anni il secondo va in pensione, con il grado di capitano, e tra i due, che pure hanno iniziato la carriera di sottufficiale nello stesso momento, per il meccanismo degli scatti quello che ha avuto la fortuna, o la disgrazia, di diventare ufficiale va in congedo con una pensione inferiore a quella dell'antico collega rimasto sottufficiale.

Il problema economico degli ufficiali in servizio è stato molte volte prospettato e così pure quello degli ufficiali che non sono più in servizio. La A.N.U.P.S.A. ha presentato un opuscolo compilato molto bene, nel quale si chiariscono tante cose, e non dubito che ella, onorevole Ministro, l'avrà letto. Bisogna tenere nella giusta considerazione gli ufficiali che non sono più in servizio; essi non sono limoni spremuti, e possono diventare, Dio non voglia, nuovamente utili in caso di guerra.

D'altra parte, una delle cause per le quali i nostri istituti militari vengono disertati è dovuta appunto alle condizioni morali ed economiche in cui si trovano gli ufficiali in congedo, perchè i giovani vedono in loro lo spettro di quello che essi stessi saranno domani. Tant'è vero questo, che la tradizione della car-

riera militare, che si tramandava, in certe famiglie, da padre in figlio, oggi non esiste più. Sono appunto i figli dei vecchi ufficiali che non vanno più a Modena perchè i primi a sconsigliarli sono i loro genitori.

Si è parlato dell'affluenza dei giovani nella Aviazione, come accennava il Maresciallo Messe, ma a parte i motivi d'ordine morale e l'attrattiva dell'aereo, in quell'Arma i giovani vanno volentieri anche per ragioni economiche. La Cavalleria ha i carri armati e le autoblinde, ma nessuno ci va, mentre vedete quanti accorrono ai corsi della Guardia di finanza. Ai miei tempi — non per offendere la Guardia di finanza per la quale ho la massima stima anche per averla vista in combattimento — un giovane non aspirava ad entrare nella Guardia di finanza. Un giovane aspirava a diventare cavaliere, a diventare bersagliere. Ma oggi non ci si pensa più. Si va dove si è pagati meglio.

Onorevole Ministro, il collega Taddei ieri ha accennato ad un altro problema: io ne parlo per la quarta volta, ma purtroppo la mia è sempre una voce clamante nel deserto. Intendo riferirmi all'annullamento delle punizioni disciplinari inflitte agli ufficiali in sede di discriminazione. Tale provvedimento è necessario per una questione di giustizia. In conseguenza delle amnistie che si sono succedute dal 1945, responsabili di gravi reati penali sono stati posti in libertà mentre permangono i cinque, sei, sette giorni di arresti, arresti che non rimangono solo sulla carta, ma sono operanti in quanto influiscono sulle promozioni. Ed è commovente, onorevole Ministro, per un vecchio soldato come me, ascoltare certi discorsi, certe lagnanze. Molti di questi ufficiali, che sono stati non dico allontanati ma cacciati, dovrebbero conservare un certo astio per l'Esercito; invece se ne vengono da me a chiedere: « ma perchè non ci promuovono? Per cinque giorni di arresti? ». Ecco l'attaccamento che questi ufficiali hanno ancora per l'Esercito, dove hanno passato, sì, gli anni più belli della loro giovinezza, ma dove hanno anche tanto sofferto. Rendiamo loro giustizia, amnistiamoli!

Ma dove l'ingiustizia e la faziosità appaiono più evidenti — anche di questo è la quarta volta che parlo — è nella questione delle

medaglie al valor militare concesse in Spagna. Vi è stata la guerra di Spagna. Non è vero che l'Esercito sia stato obbligato ad andarvi, sono andati tutti volontari; non è qui il caso di discuterne, però mi permetto di pensare che se in quella occasione avessero trionfato i *compañeros*, ella, onorevole Ministro, non sarebbe a quel seggio, per gli sviluppi che ne sarebbero derivati...

CERUTTI. E si sarebbe risparmiata la seconda guerra mondiale!

PRESTISIMONE. No, la seconda guerra mondiale ci sarebbe stata lo stesso. Comunque, cosa è avvenuto? Ci sono stati combattimenti e, come in tutti i fatti d'arme, vi sono stati atti di valore e sono state distribuite ricompense al valor militare. Ebbene, gli appartenenti all'Esercito le hanno conservate, mentre agli appartenenti alla Milizia sono state tolte, e forse erano state guadagnate nello stesso fatto d'arme. Ma vi è di peggio: questa epurazione, questa discriminazione è stata operata anche nei confronti dei caduti sul campo e ancora oggi permane. Le famiglie dei caduti, a cui rivolgo il mio reverente pensiero, percepiscono o meno il soprassoldo annesso alle ricompense stesse a seconda delle mostrine o delle fiamme che portavano nello stesso fatto d'arme, nella stessa occasione, nello stesso combattimento i loro gloriosi congiunti. Questa è la situazione, signori.

Onorevole Ministro, siamo alla fine della legislatura. Roma è la madre del diritto (almeno così dicono). Cancelli questa iniquità, questa ingiustizia che non può che avvelenare gli animi, mentre noi abbiamo bisogno di ritrovarci per proseguire assieme nelle opere feconde della pace. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti due ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Ravagnan, Iorio, Cerutti, Russo Luigi, Spagna, Asaro e Roffi.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato, considerato il grave disagio e malcontento diffuso tra gli interessati a causa dell'enorme ritardo con cui sono espletate le pratiche di pensione privilegiata ordinaria;

constatato che tale ritardo non trova la sua spiegazione in una situazione eccezionale, ma nella rilassatezza burocratica degli organi preposti a tale servizio;

invita il Ministro della difesa a provvedere con urgenza perchè sia snellito il servizio, siano richiamati i Comandi e gli Enti sanitari a trasmettere sollecitamente i documenti richiesti, ad informare tempestivamente e periodicamente gli interessati sullo stato delle pratiche ».

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non vi tedierò perchè capisco che l'ora è tarda. Parlerò delle pensioni privilegiate ordinarie. Circa un anno fa feci oggetto di una interrogazione il contenuto del presente ordine del giorno, ma siccome la risposta all'interrogazione non è ancora pervenuta, parlerò in questa sede.

Quando noi ci siamo lamentati del disservizio delle pensioni di guerra (disservizio che impegna tutti i parlamentari ad un'improbata fatica di mediazione e di patrocinio, perchè gli interessati, non trovando altro mezzo per farsi sentire, si rivolgono ai parlamentari) ci si rispose che la guerra era un fatto eccezionale e che si sono dovuti improvvisare gli uffici davanti a milioni di pratiche da sbrigare. Si è trovata così, per le pensioni di guerra, se non una giustificazione, una spiegazione del marasma che si è lamentato dalla guerra ad oggi e che continua a sussistere.

Ma per le pensioni privilegiate ordinarie, per quale ragione si devono attendere anni ed anni, signor Ministro, per veder soddisfatto il proprio diritto? Forse anche qua ci sono milioni di pratiche e tutti i militari in congedo chiedono la pensione? Gli uffici per le pensioni di guerra si giustificano dicendo che i distretti e gli ospedali militari ritardano nelle risposte; ma voi del Ministero della di-

fesa avete da scrivere soltanto ad uffici dipendenti, distretti, comandi di unità, ospedali militari. Dunque io credo che siate nelle migliori condizioni per poter portare avanti subito queste pratiche.

Io non farò qui dei nomi, non citerò delle pratiche. Ma da quattro anni faccio il parlamentare: vi sono pratiche che quattro anni fa erano in corso e continuano ad essere nello stesso punto o presso a poco.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Molte però sono state risolte.

RUSSO SALVATORE. Io ne cito una sola, perchè molto dolorosa. Il soldato Rapisarda Salvatore di Gaetano morì nel febbraio del 1954: avendo il comandante del reggimento invitato i soldati a dare il proprio sangue ad otto commilitoni moribondi, il soldato Rapisarda, sposato con un bambino, si presentò ad offrire il sangue; in seguito a questo generoso dono fu assalito da anemia e poco dopo morì. Un fatto veramente triste. Ebbene, sono tre anni che io me ne occupo. Ho scritto a tutti, al Ministro, al Sottosegretario, sono andato all'Ispettorato pensioni, al Comitato pensioni privilegiate ordinarie. Ancora la povera vedova, giovanissima, di ventidue anni, con un bambino, non ha potuto avere la pensione. Ed io tutte le volte che mi reco in quel paese debbo sentire le stesse lamentele. Ho scritto personalmente a tutti, ho consegnato la lettera a mano per sottolineare l'importanza del caso. Cito gli estremi: Rapisarda Salvatore di Gaetano, da Catenanuova, provincia di Enna, classe 1931, IV Reggimento Carristi, deceduto il 27 febbraio 1954, per aver dato il proprio sangue a commilitoni moribondi.

Non riesco a capire poi perchè si fa tanto ostruzionismo all'intervento dei parlamentari, che non sarebbe necessario se le pratiche avessero un normale corso di pochi mesi o se lo Ispettorato pensioni curasse di rispondere alle lettere degli interessati e di informare gli stessi circa il corso delle pratiche. Quando ci si reca nei paesi, ci si sente dire: « Ho scritto 3 o 4 volte all'Ispettorato, non mi hanno risposto, se ne occupi lei che è parlamentare ». Il motivo per cui noi ce ne occupiamo e tante volte tediamo gli uffici sta nel fatto che il

pubblico non riesce ad avere contatto con gli uffici. C'è come un diaframma terribile in Italia fra burocrazia e popolo. L'intervento parlamentare si rende necessario, dato che gli interessati non trovano altro mezzo per comunicare con l'Ispettorato pensioni. Ma mentre agli uffici pensioni il parlamentare accede direttamente o per mezzo di uffici commendatizi e con certo stento arriva ad avere, anche se razionate nel tempo, quelle risposte che servono se non altro a distrarre la lunga attesa di chi aspetta, per le pensioni ordinarie occorre invece scrivere al Ministro o al Sottosegretario per avere, e non sempre, qualche risposta dal contenuto alquanto stereotipato. La pratica intanto continua a dormire — capisco che la colpa non è nè del Ministro nè del Sottosegretario perchè sono gli uffici che fanno tutto questo — e quella risposta ha tutta l'aria di invitare il parlamentare a non disturbare il sonno profondo della pratica, non scocciare, come si dice nelle caserme, e a non mettere gli occhi profani nel *sancta sanctorum* della burocrazia militare.

Ma io non voglio intrattenervi oltre, onorevoli colleghi. Il Presidente Zoli, giorni fa, ha detto che il popolo italiano paga assai per mantenere la sua burocrazia ed è servito male.

Per l'amara esperienza che ho fatto, in questi 4 anni di vita parlamentare, della burocrazia italiana, debbo qui dichiarare che se una graduatoria dovessi fare in fatto di lentezza burocratica, non potrei fare a meno di dare il primo posto all'Ispettorato pensioni del Ministero della difesa.

È disposto il Ministro ad affrontare questo problema oppure anche lui segue la massima, che ha tanta fortuna nel settore burocratico: *quieta non movere*? E con questo finisco.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Barbaro.

TOMÈ, Segretario:

« Il Senato, considerata la sempre maggiore importanza che di anno in anno acquista l'aviazione civile nel mondo e quindi anche in Italia — tanto è vero, che circa 90 milioni di viaggiatori sono stati complessivamente trasportati in questo anno per via aerea — e la

conseguente, indilazionabile, assoluta necessità che siano sempre perfezionate le attrezzature aeronautiche ed intensificati e migliorati i collegamenti mediante regolari linee aeree civili in tutte le provincie specialmente periferiche del territorio nazionale;

considerato il vastissimo riordinamento in corso dell'Aviazione civile italiana, che conseguentemente merita tutte le più attente, sapienti e concrete cure;

invita il Governo a provvedere — in armonia con quanto molto opportunamente si è di già fatto, con leggi speciali trattandosi di nuovi, importanti, quanto necessari aeroporti, oltre che per Genova con un impegno di ben 15 miliardi e per Fiumicino con un impegno di 14 miliardi, per Palermo e Venezia — alla urgente risoluzione del medesimo problema aeronautico anche nella Calabria — che è lontana, quanto, anche sotto questo riguardo, particolarmente trascurata — mediante almeno la sistemazione dei pochi aeroporti esistenti e mediante soprattutto la costruzione concreta, effettiva e immediata delle più moderne e già progettate piste nell'aeroporto di Reggio, che, posto nel cuore del Mediterraneo, collaudato da lunga, favorevolissima esperienza ed essendo in piena efficienza da molti anni, non può non essere a tutti i fini potenziato al massimo e con la maggiore, dovuta urgenza; e ciò altresì per evitare che, per una eventuale, deprecabilissima soppressione di servizi, quelle benemerite popolazioni possano essere ricacciate indietro di almeno 50 anni dalle vie del progresso ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, è veramente meraviglioso e addirittura straordinario lo sviluppo dell'aviazione nel mondo e quindi anche in Italia. La rivoluzione dei trasporti, che, secondo me, come ho dichiarato in quest'Aula, nell'altra ed anche in scritti di vario genere, risale alla creazione dei motori delle varie specie, cioè almeno a cento anni fa, è stata intensificata da cinquanta anni a questa parte evidentemente dall'aviazione,

che ha reso ancora più feconda questa profonda rivoluzione economica, politica e sociale, che è forse la più grande rivoluzione che abbia interessato l'umanità.

Se cinquanta anni or sono si facevano, sì e no, cento metri con gli apparecchi, tanto è vero che, quando venne Lagrange a Roma, il pubblico scherzava sul bisticcio cui dava luogo la parola francese « volera » per dire che, forse, egli avrebbe rubato i soldi necessari per assistere a quel primo esperimento aereo, oggi si gira il mondo senza scalo in sole 48 ore. Ben 90 milioni di viaggiatori corrono per le vie del cielo, e cioè il 3,33 per cento della popolazione della terra! Se in Italia si volasse con questa percentuale, quasi un milione e mezzo di viaggiatori dovrebbero usare le nostre linee aeree. Oggi si compie, mediante le normali linee aeree esistenti, il giro del mondo in cinque giorni e mezzo; tra poco, quando saranno impiegati i reattori, si girerà il mondo in due giorni e mezzo: e tutto questo è veramente prodigioso! La terra veramente si rimpicciolisce! Sempre più diminuiscono i rischi, e quindi anche i premi di assicurazione; il che costituisce una inconfutabile controprova.

Questa rivoluzione dei trasporti, ancora più intensificata e feconda, potrà veramente avvicinare i popoli del mondo avviandoli verso un'era migliore: ce lo auguriamo sinceramente tutti. Tra qualche decennio maggiori masse di popolazione utilizzeranno queste infinite, meravigliose, divine vie del cielo!

Ma per il dominio dei cieli — volendo usare una frase di Gabriele D'Annunzio — è di somma importanza, oltrechè la sempre maggiore velocità, la possibilità di annullarla; e cioè non occorre soltanto l'accelerazione della velocità, ma occorre anche, e direi quasi ancora di più, la possibilità di fermarsi nell'aria, il che è stato forse quasi raggiunto attraverso il volo verticale dai nuovi tipi di elicotteri, che sono anche aeroplani normali. Per questa via forse si arriverà o si è arrivati a conquiste che ancora forse non è lecito comunicare, perchè rivestono carattere di segreto militare. *(Interruzione del senatore Cornaggia Medici).* Questo comunque non esclude, ma presuppone la integrazione di attrezzature aero-portuali, perchè gli aeroporti dovranno esserci sempre ed essere sempre meglio attrezzati.

Anche in questo campo avevamo prima una posizione preminente e dobbiamo cercare con tutti i mezzi di riconquistarla. E tanto premimente essa era che mi dicevano alcuni valorosi aviatori nostri, che nel gergo dell'aviazione americana è entrata la parola « Balbo » a significare una grande impresa aeronautica di importanza rilevante e addirittura storica, e recentemente la radio e la televisione hanno doverosamente ricordato i primi grandi voli in formazione in Russia, a Odessa, nell'America meridionale e nell'America settentrionale. È assoluta, quindi, la necessità, onorevoli signori, di riprendere, di riconquistare le posizioni preminenti che avevamo nel mondo e che, purtroppo, abbiamo perdute!

È necessario un vastissimo e importante riordinamento dell'aviazione civile, è necessario seguire il settore con la massima attenzione, con il profondo studio e con i più larghi mezzi, anche in considerazione della forma estremamente allungata della nostra penisola, che fece dire scherzosamente a Napoleone che l'Italia dovrebbe poter girare intorno al proprio asse, per rendersi più breve ed allargarsi. Dietro a questa affermazione umoristica sta un significato profondo: potremo raggiungere ugualmente quello scopo con l'intensificazione e l'accelerazione delle comunicazioni, particolarmente di quelle aeree.

I traffici, d'altro canto, come ho dichiarato altre volte, sono indirizzati con maggiore intensità lungo i meridiani, che non lungo i paralleli e questo per le differenze climatiche e quindi per la differenza di prodotti, specialmente agricoli. Noi in Italia siamo particolarmente tenuti a favorire i traffici precisamente nel senso dei meridiani, che coincide col senso della lunghezza della Nazione italiana, la quale è quattro volte più lunga che larga. Pertanto non solamente le linee ferroviarie, le linee marittime e le autostrade, ma anche le linee aeree debbono unire gli estremi del nostro magnifico, grande territorio nazionale!

D'altronde i mezzi di trasporto, come ho dichiarato fino alla nausea, non si eliminano l'uno con l'altro, ma si sommano. Accanto alle ferrovie, infatti, alle autostrade, alle linee marittime ed aeree, accanto al più moderno reattore circola ancora il filosofico e paziente

asinello, e sta bene, purchè ognuno agisca nell'ambito di sua competenza.

Bisogna perciò sviluppare, incrementare, migliorare a tutti i costi l'aviazione civile, e conseguentemente anche gli aeroporti esistenti. Gli aeroporti, come i porti marittimi di rifugio, non li fa l'uomo, ma la mano di Dio!

Quando se ne trova uno che risponde alle molteplici esigenze, bisogna cercare di utilizzarlo al massimo e nella migliore maniera.

Evidentemente le zone estreme della penisola debbono essere maggiormente curate, sia agli effetti delle attrezzature aero-portuali che agli effetti delle linee aeree. La posizione, per esempio, della mia Calabria, zona che ho l'onore di rappresentare, è una posizione particolarmente interessante, perchè è una zona di estrema lontananza, periferica e purtroppo anche sotto questo profilo è una delle meno curate.

Ed allora, onorevoli Sottosegretari, raccomandando, come faccio nel mio ordine del giorno, che almeno gli aeroporti esistenti siano pienamente e rapidamente attrezzati. Sono pochissimi e tra questi quello di Reggio, a cui molto opportunamente l'illustre amico Cornaggia Medici ieri nel suo magnifico discorso di carattere politico ed anche militare ha fatto esplicito cenno. Quello è un aeroporto che ha risposto benissimo attraverso venti anni di esperienza di guerra e di pace; che ha visto passare decine di migliaia di apparecchi di tutti i tipi; che, grazie a Dio, ha avuto la più felice ubicazione forse rispetto a tutti gli altri aeroporti italiani. Esso si trova in un triangolo interessantissimo, e cioè, Reggio, Catania, Palermo, al centro del Mediterraneo, all'estremità del continente europeo, dinanzi alla più grande isola del Mediterraneo, che è la Sicilia, sul passaggio obbligato dello Stretto. È significativo il fatto che anche i volatili migratori passino tutti da quella zona, e mi dicono gli esperti che quando arrivano i falchi, che sono più vicini e simili agli aerei, si fermano nel loro volo, perchè sono mantenuti dalle correnti aerologiche ascendenti locali. Or dunque attrezziamolo una volta per sempre! Si è fatto questo per altri grandi aeroporti, come quello di Genova, per cui si è approvato l'impegno finanziario di 15 miliardi da parte della

VII Commissione, di cui mi onoro di fare parte. Si sta facendo quello di Fiumicino per il quale (lo dicono tutti gli esperti e lo ha detto poc'anzi anche il collega senatore Lubelli) non bastano i 14 miliardi che sono stati dalla stessa 7ª Commissione del Senato giustamente approvati. Si farà quello di Palermo, quello di Venezia, ma insomma che non si completi proprio quello che è nel cuore del Mediterraneo, e per il quale occorrono uno o due miliardi per fare soltanto le piste, mi sembra davvero enorme! Ed allora bisogna farlo senz'altro, bisogna procedere alla costruzione concreta ed immediata di queste piste, da cui dipendono i servizi aerei, che specialmente per noi sono addirittura vitali!

Onorevoli signori, non è assolutamente ammissibile che si possano abbandonare i servizi aerei di linea. Sarebbe un delitto, al quale ci opporremmo con tutta la energia e con tutti i nostri mezzi! Indietro non si torna e non si dovrà tornare! Sarebbe come risospingere dalle vie del progresso, di 50 anni indietro quelle benemerite, nobili, eroiche, laboriose, sobrie popolazioni, che sono quasi la base e la speranza maggiore dell'avvenire dell'Italia. Ed allora ricostruiamo quello che si deve ricostruire. Completiamo le opere che mancano in questo aeroporto, intensifichiamo i servizi aerei cercando di ridurre il tempo di percorrenza complessiva dell'intera Nazione italiana, che oggi è di oltre quattro ore e mezza e che potrà essere domani ridotto forse a meno di due, e faremo veramente un'opera di alta, vera civiltà. *Laboremus fidenter!* Onorevole Caron, noi confidiamo nella sua opera, oltre che in quella dell'onorevole Taviani e dell'onorevole Bosco, perchè ella è un appassionato e altresì un competente dell'aviazione e lavorerà in questo senso, ma deve fare al più presto quello che noi chiediamo perchè altrimenti avremo dei danni incalcolabili, ripeto, dalla minacciata soppressione dei servizi, contro cui insorsero e insorgono tutta la popolazione, tutte le autorità delle zone che ho l'onore in questo momento, umilmente quanto appassionatamente, di rappresentare. Ed allora con la piena fiducia che quello che chiediamo nell'ordine del giorno sarà ancora una volta accettato dal Governo — perchè il Governo, si badi bene, già su questo vi-

tale problema varie volte si è solennemente impegnato dinanzi al Senato e credo anche dinanzi alla Camera — chiudo il mio intervento. Realizziamo queste nostre moderate richieste, che rappresentano relativamente un minimo di onere. Faremo un'opera di alta e feconda civiltà, serviremo quelle benemerite popolazioni lontane ed insieme faremo quello che è e costituisce l'interesse e anche la sicura premessa dell'avvenire della nostra diletta, bellissima e grande Italia. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, Segretario.

Al Ministro della marina mercantile, considerati il successo e la rapidissima espansione del nuovo servizio di collegamento marittimo celere Genova-Porto Torres, che dimostra quanto esso risponda alle reali esigenze del traffico, soprattutto dei passeggeri, fra la Sardegna ed il continente, l'interrogante desidera conoscere il pensiero del Governo sulla opportunità d'impostare fin d'ora il problema della trasformazione di tale linea da tri-settimanale in giornaliera, mediante la costruzione di un'altra nave idonea, disponendo intanto per la prossima primavera, o almeno per la prossima estate, una intensificazione del servizio servendosi possibilmente delle navi già esistenti (1209).

LAMBERTI.

*Interrogazione
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del tesoro, per conoscere se ritenga fondate le lamentele relative alla lentezza con cui procede la riliquidazione delle

pensioni ai dipendenti statali (in provincia di Sassari, per esempio, su circa 8000 aventi diritto, soltanto 3000 o poco più avrebbero avuta sistemata la loro posizione); e se ritenga opportuno adottare provvedimenti che valgano a snellire la procedura, o almeno concedere un congruo acconto in attesa dei calcoli definitivi delle spettanze (3244).

LAMBERTI.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 1 ottobre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 1° ottobre, alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2076) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (2107) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

3. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

4. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948 n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

9. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

10. } TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).
 } Sui passaporti (45).
 } 8° elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

12. BITOSSÌ ed altri. — Interrogazione senatoriale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

13. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
 } 6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

14. MERLIN ANGELINA. — Norme in materia di sfratti (7).

15. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 13,45).